

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

LA PAROLA DEL RETTORE

Il bene e il male della vita

Cari amici, il 1988 è cominciato da alcuni mesi, ma colgo lo stesso l'occasione per porgere, di cuore, a tutti i nostri lettori, i migliori auguri di serenità e di pace, in una vita colma di entusiasmo e di profonda crescita umana, spirituale, sociale ed anche ecclesiale.

È un compito richiesto a tutti quello di vivere con i piedi in terra e portare in comunione con tutti gli uomini le speranze, le gioie e le angosce del nostro tempo.

Che groviglio, oggi, di cose positive e negative!

Che marasma di problemi e situazioni! Ognuno si trascina i suoi e vive un'esistenza che è dolce solo all'apparenza mentre, spesso, è molto amara. Pensiamo alle malattie fisiche e morali, spesso quest'ultime ancora più gravose delle prime. Pensiamo a quante persone nel mondo muoiono di fame ogni giorno: molte, troppe.

Pensiamo alla gente che non ha un tetto sicuro e sono costrette a peregrina-

re da una parte all'altra senza alcuna garanzia.

Pensiamo all'insensato egoismo personale e collettivo che conduce alle guerre fratricide e alle continue rivalità fra le nazioni, con dispendio di enormi risorse che dovrebbero servire a soddisfare la fame di milioni di bambini. Pensiamo a tutti coloro che sono coinvolti, talora innocentemente, in loschi traffici della nostra società.

Pensiamo alle molte nostre famiglie dove non ci si ama più, dove il dialogo non esiste più, dove non si conosce più il valore e la gioia del perdono ed ognuno è solo ad affrontare le difficoltà della vita.

È logico che in questo clima di individualismo egoista, con sotto gli occhi tante esperienze di famiglie divise, è ben difficile che maturi nei giovani l'idea di un matrimonio religioso, mentre si fa sempre più strada la scelta di non contrarre legami di sorta e si accarezza l'idea della convivenza, che impe-

guna molto meno, sotto ogni aspetto. Per questi motivi anche chi si è formato alla scuola di sani principi morali, fatica molto di più a tradurli in realtà.

Ma, come sempre, e grazie a Dio, c'è anche un rovescio della medaglia con tutta la sua positività che permette di intravedere la bellezza e la grandezza dell'opera che ogni uomo è chiamato a vivere e a comunicare agli altri.

Dalla famiglia, dalla chiesa, da diversi gruppi di lavoro, da appositi gruppi sociali ed ecclesiali, scaturiscono molte iniziative umanitarie che sortiscono tanto bene, ed i frutti si vedono, anche se non fanno notizia per i mass-media. Si nota infatti che in questa nostra società, per vari aspetti ingiusta e violenta, si va però diffondendo anche tra i giovani, una sincera ricerca di ristabilire il nesso tra il Vangelo e la vita, tra il messaggio di Cristo e la gioia del cuore, tra la liturgia e l'impegno nelle scelte quotidiane.

Simbolo insuperabile ed incoraggiante di queste unità di divino e di umano è Maria, madre di Dio e Madre nostra, che la Chiesa ci propone a modello e guida fin dal primo giorno dell'anno. Ella, pur non comprendendo appieno il mistero divino che si compiva in Lei, lo custodiva gelosamente e camminava giorno dopo giorno fidandosi unicamente della Parola di Dio, senza pretendere certezze. È questa una delicata allusione al carattere «itinerante» che ha la fede in ogni uomo. È con la fede che tutte le situazioni e gli avvenimenti della vita possiamo cogliere i lati positivi e superare quelli negativi, vivendo così con quella serenità di fondo che rende più bella e desiderabile anche la nostra esistenza quaggiù.

È questo, per tutti voi, il mio augurio di amico per il 1988.

Buon Anno, cari amici, anzi Buon Anno Mariano.

Il Rettore

Pellegrinaggi in Terra Santa per il 1988

I Padri Francescani del Commissariato di Terra Santa di Genova «Custodi dei Luoghi Santi», organizzano per l'anno 1988 due pellegrinaggi nella Terra di Gesù con un programma di otto giorni ciascuno e cioè: dal 20 al 27 Maggio e dal 20 al 27 Agosto 1988.

Il programma, in collaborazione con la Società ALITALIA, prevede la partenza e l'arrivo dall'Aeroporto "C. Colombo" di Genova.

Sarà garantita ogni assistenza tecnica e spirituale.

Responsabile e guida del pellegrinaggio sarà P. Romano Scarrica, francescano del Commissariato di Genova.

Pertanto si invitano quanti desiderano approfittare di questa occasione per vedere quei luoghi che da sempre raccolgono le memorie vive del Salvatore.

Per ogni eventuale comunicazione rivolgersi alla sede di Genova, P.zza Ferreira, 3A/1 - Tel. 26.25.17 - 26.50.96.

Le prenotazioni devono essere effettuate un mese prima della partenza e agli interessati verranno inviati dettagliati programmi.

CRONACA DEL SANTUARIO

(Novembre-Dicembre '87 - Gennaio '88)

Anche se in questi mesi invernali la cronaca è piuttosto scarna e sempre la stessa, vediamo di accennare alle principali ricorrenze e fatti particolari.

Novembre 1987: «I Santi e i Morti»

Ogni anno l'inizio del mese di Novembre ha un significato del tutto particolare, perché il legittimo ricordo delle persone care, che ci hanno lasciato, diventa un richiamo ed un invito a pregare con più fervore per coloro che ci hanno preceduto nell'altra vita, ma ci sono ugualmente vicine con la spirito e la loro presenza silenziosa. In questo periodo ci si reca più spontaneamente in chiesa e si ha così la certezza dell'intima Comunione esistente tra i vivi e i morti.

Com'era prevedibile i fedeli in gran numero hanno partecipato, prima alla Novena, poi alle Sacre funzioni dei Morti.

L'Immacolata

Il mese di dicembre ha avuto inizio martedì 8 con la festa dell'Immacolata ed il clima era tutt'altro che invernale.

Proprio per questo si è registrata in Santuario una affluenza di fedeli veramente consolante. La solennità dell'Immacolata Concezione di Maria ricorda e celebra il mistero che è verità di fede. La Vergine, per singolare privilegio in vista della sua divina maternità, è stata resa immune fin dal primo istante del

concepimento dalla macchia del peccato originale. Alla Vergine Maria è stato applicato il frutto della Redenzione operata dal Figlio prima ancora che il suo sangue scorresse dalla Croce.

Nel clima dell'Anno Mariano la celebrazione della Messa solenne è stata una vera e propria contemplazione inserita nell'itinerario dell'Avvento, preparazione alla natività del Signore, la festa dell'Immacolata, offre il segno della speranza.

L'umile e purissima giovinetta di Nazareth darà alla luce Colui che in nome del Padre opererà la salvezza.

S. Natale

Questa solenne festività è un giorno straordinario. Chi è lontano cerca di raggiungere la famiglia, almeno per posta. Tutti si scambiano gli auguri, ma l'augurio migliore è quello di capire il profondo, gioioso «perché» del Natale: «Dio si è donato a noi, a ciascuno di noi, perché essendo sua creatura, ci ama».

Inutile dire che l'affluenza alle SS. Messe, soprattutto a quella di mezzanotte è stata veramente eccezionale.

Gennaio 1988

L'anno Nuovo inizia con l'invocazione allo Spirito Santo, la rinnovazione delle promesse Battesimali e con la preghiera alla Madonna invocata con il titolo di Madre di Dio e di Regina della pace.

Epifania

Tutte le feste porta via. Infatti è l'ultima festa della liturgia del Signore del periodo natalizio.

La giornata ha fatto registrare un afflusso notevole di fedeli a tutte le S. Messe.

Domenica 24 gennaio: S. Giovanni Buono

È la seconda festività, dopo quella dell'Apparizione della Madonna e quindi è stata celebrata con la medesima solennità.

☆☆☆

Alle ore 11 ha cantato Messa il nostro concittadino Andrea Figari, Olivetano, il quale al Vangelo ha tenuto l'ormai tradizionale panegirico, che riportiamo:

«Concittadini e fedeli carissimi,
ringrazio di cuore il rettore del Santuario Don Piero Benvenuto per avermi invitato a presiedere questa Celebrazione Eucaristica con la quale la Comunità Ecclesiale di Camogli, da Noi rappresentata, vuole, anche quest'anno, ripetere alla Provvidenza Divina la sua profonda gratitudine, per aver Essa designato, da tutta l'eternità, l'antica Pieve di Santa Maria de Camulio, detta, poi, dopo qualche secolo, Villa Camulii, come terra natale di San Giovanni Buono, trentaseiesimo vescovo di Milano e quattordicesimo vescovo di Genova.

Non vi nascondo che lo studio e la ricerca continua sulla vita e sull'opera dei numerosi Santi che, in maniere e modi diversi, Dio, Padre di tutte le genti, ha donato a questo incomparabile lembo di terra, sul quale siamo nati e viviamo, mi colmano di gioia e soddisfazione!

☆☆☆

Oggi cercherò di illustrarvi due documenti, poco conosciuti, che parlano del Nostro santo: il primo, scritto nel secolo XVI dal venerabile Bascapè, racconta la traslazione in Milano delle Reliquie di San Giovanni Buono dalla vetusta chiesa di San Michele, nella quale erano state

deposte in morte, alla Chiesa Metropolitana o Duomo, traslazione avvenuta il 31 maggio 1582, per iniziativa di San Carlo Borromeo; il secondo, scritto nel secolo VII, è l'unico documento, stilato personalmente dal Nostro Santo, del quale ci sia pervenuto il testo completo: trattasi della dichiarazione con la quale San Giovanni Buono, in quanto vescovo di Milano, sottoscrive e fa sue tutte le decisioni prese collegialmente dai vescovi, riuniti in Sinodo a Roma, nella Basilica del Laterano, con carattere quasi ecumenico, nell'autunno del 649, per volontà di Papa Martino I.

☆☆☆

Ecco come il venerabile Bascapè nella sua "De vita et rebus gestis Caroli S.R.E. Cardinalis" racconta la suddetta traslazione: "Il secondo giorno delle Rogazioni, ancora di ritorno dalla processione, San Carlo Borromeo si recò nella piccola e quasi cadente chiesa di San Michele, che si trova sotto il Duomo.

Lì fece la recognizione delle Relique dell'arcivescovo San Giovanni, soprannominato il Buono, e le ricevè per trasportarle, poi, nella stessa Cattedrale, in cui aveva già trasferito il titolo della parrocchia con i diritti annessi. Il terzo giorno celebrò i vesperi nella chiesetta, poi, con il solito cerimoniale e la solita diligenza, ripose le relique in una cassa di stagno, escluso il capo, che volle rivestire d'argento; ed il giorno seguente, era il 31 maggio 1582, insieme con il Cardinale Paleotti e tutto il clero ne fece la traslazione; le collocò sull'altare che aveva innalzato nella parte destra del Duomo, dove aveva fatto chiudere la seconda porta".

Questa breve relazione dimostra come i grandi vescovi di Milano abbiano sempre nutrito verso il Nostro Santo una stima e venerazione profonde e come l'opera da Lui svolta in Milano, durante il suo lungo e proficuo ministero sacerdotale, abbia obbligato i cultori della storia milanese ad annoverarlo fra i più grandi artefici della Chiesa Ambrosiana!

Mirabili sono i disegni della Provvidenza Divina, così come mirabile è sempre stata e continua ad essere l'assistenza prestata da Dio alla Sua Chiesa: non v'è dubbio, infatti, che tra i periodi ardui e difficili che la Chiesa Milanese ha dovuto affrontare e superare, lungo tutto il corso della sua storia, quello successivo all'occupazione della Città, da parte dell'esercito e delle popolazioni longobarde, sia stato il più tragico e rovinoso, ed ecco che la storia, sceverata con

scrupolo, ci presenta, in San Giovanni Buono, il personaggio che il Signore e Creatore dell'universo ha scelto e plasmato, affinché, con tenacia e fede mirabili, avviasse a soluzione i gravissimi problemi originati da quell'evento!

Voi ricordate come nel 569, all'approssimarsi dei Longobardi, condotti da Alboino, il vescovo di Milano Onorato ed i maggiorenti della Città e del Clero siano fuggiti a Genova, dove rimasero per più di settant'anni; ma l'inno, composto in onore del Nostro Santo, nella seconda metà del secolo undicesimo, dopo che Ariberto d'Intimiano, arcivescovo di Milano dal 1018 al 1045, ne aveva ritrovate le reliquie nella piccola Chiesa di San Michele, attesta come, trent'anni dopo quella fuga, più o meno nell'anno 600, San Giovanni Buono, ancor giovinetto, dai Suoi genitori fu condotto da Camogli a Milano, dove diventò chierico della Chiesa Metropolitana; lo stesso inno rammenta, pure, come, dopo la sua ordinazione sacerdotale, Egli pascesse i famelici, vestisse i nudi, desse da bere agli assetati, visitasse gli infermi ed i prigionieri, ospitasse i pellegrini; pieno di grazia, di fede e di buoni costumi, grato a Dio ed agli uomini, rifulse per lo splendore delle sue opere ed entrò in tanto favore presso i Milanesi che lo elessero vescovo; essendo fornito della grazia dell'umiltà, tanto si mostrava umile davanti a tutti, ch'era difficile capire se veramente fosse Egli il Pastore supremo della Diocesi.

Dinnanzi a simili testimonianze a noi resta solo il compito d'una gioiosa ammirazione!

Ma il documento storico che, per la sua provenienza, ci svela, con immediatezza, il temperamento morale e religioso del Nostro Santo è indubbiamente la dichiarazione, scritta di suo pugno, con la quale San Giovanni Buono sottoscrisse e fece sue le decisioni prese collegialmente dai vescovi, riuniti a Roma, in Sinodo, nella Basilica del Laterano, con carattere quasi ecumenico, nell'autunno del 649, per volontà di Papa Martino I.

Questo il testo di quella dichiarazione: «Io Giovanni, vescovo della Chiesa Milanese, con piena deliberazione, sottoscrivo tutte le decisioni sinodali prese da Voi, Santissimi Padri e dai Cinque Concilii Ecumenici, come pure sottoscrivo la deposizione di tutti gli eretici che dai suddetti concilii sono stati condannati e condannano la loro empia eresia, come condannano l'eresia di quanti, da ultimo, hanno tentato di distruggere l'ortodossia della fede, cioè, l'eresia di Teodoro vescovo di Faran (in Arabia), di Ciro patriar-

ca d'Alessandria) d'Egitto), di Sergio patriarca di Costantinopoli e dei suoi successori Pirro e Paolo e di tutti gli altri eretici che professano le loro dottrine e l'eresia dell'empio decreto denominato "Esposizione" e dello scellerato editto denominato "Tipo", documenti che i suddetti eretici hanno approvato».

Ci troviamo dinnanzi ad una limpida professione di fede cattolica che la storia ci ha conservato come testimonianza della virile fedeltà con la quale il Nostro Santo ha vissuto e realizzato il suo impegno di obbedienza piena alla parola di Dio, promulgata dalla Chiesa, obbedienza che Egli ha concretizzato, soprattutto, con l'adesione a tutte le direttive impartite, per il bene del popolo di Dio, dal sommo Pontefice, capo del Collegio Apostolico e Vicario di Cristo in terra.

Chi ha meditato ciò che i documenti superstiti attestarono circa l'opera da Lui compiuta durante la sua missione sacerdotale, sa che la Conversione ufficiale del popolo longobardo dall'arianesimo al cattolicesimo, che Egli conseguì, è stata frutto e risultato della Sua obbedienza alle direttive impartite sia dal Papa Gregorio Magno che dai suoi successori, direttive che San Giovanni Buono, educato, fin dalla fanciullezza, alla piena dedizione alla parola del Signore dai Monaci bizantini, residenti a San Fruttuoso di Capodimonte, ha trasformato in vita vissuta.

Concittadini e fedeli carissimi, come conclusione, ringraziamo sinceramente il Nostro Santo per la stupenda testimonianza di obbedienza e fedeltà alla Parola del Signore ed all'insegnamento della Chiesa che Egli ci ha lasciato come suo testamento spirituale e cerchiamo, al meglio delle nostre forze, d'imitare il suo esempio luminoso: dedicando, per amore di Dio, tutto se stesso a servizio dei fratelli, Egli ha raggiunto la piena Comunione con Dio, che, per il bene dell'uomo, suo figlio adottivo, ha immolato sulla Croce il Suo Figlio Unigenito, fattosi Uomo per la nostra salvezza!

San Giovanni Buono protegga e benedica sempre la Pieve di Santa Maria di Camogli, dove è nato, benedica e protegga tutti i suoi devoti, tutte le nostre famiglie e persone. Così sia!».

S. Giovanni Bosco

Ricorrendo quest'anno il 1° Centenario della sua morte Lo abbiamo festeggiato con eccezionale solennità. Infatti Don Bosco morì a Torino il 31 gennaio 1888.

Alle ore 11 ha cantato Messa Don Ugo, dell'istituto Bersanti e con la partecipazione dei giovani dello stesso Istituto.

Al Vangelo, don Ugo, ha brillantemente tenuto il panegirico di S. Giovanni Bosco educatore e maestro dei giovani.



È morta la mamma del Rev. Rettore



CROVETTO CONCEZIONE MARIA
ved. Benvenuto

Aveva fatto il centenario il 17 ottobre scorso. Era felice, commossa per la grande dimostrazione di affetto e di stima. Stava bene, per niente stanca; un po' frastornata, ma lucida e sorridente.

Poi, l'indomani è cominciato il declino, lento, ma inesorabile. Era conscia che si avvicinava la morte e spesso mi ripeteva: «Piero sto per lasciarti». «La Madonna mi ha detto che verrà presto a prendermi: Maria con Maria». Già qualche anno prima dei cento anni mi diceva: «La Madonna mi ha detto che mi lascia fino a cento anni per la Corona che recito». Infatti quanti rosari che recitava! Spesso diceva a chi veniva a farle visita: «Neppure i sacerdoti pregano tanto quanto prego io!».

Ha sofferto molto nella sua lunga vita, spiritualmente, moralmente e fisicamente. Rimasta vedova giovanissima, senza nessuna risorsa economica, pensione, o altro, ha dovuto lavorare

più di un uomo, in lavori pesantissimi. Era robusta ed energica e non ripiegò in se stessa. Ma quanti sacrifici! quante rinunce! quanta fatica e stenti! Eppure tirò avanti, facendomi anche studiare per diventare Sacerdote.

Aveva un carattere forte, ma gioviale, allegro ed un cuore grande e generoso con tutti, soprattutto con chi era nel bisogno.

Infatti pur essendo povera aveva sempre qualcosa da dare a chi era più povera di lei. Le sue giornate di lavoro non erano di otto, o dieci ore, ma alle volte anche di diciotto, o venti ore. Era di ferro!

Diventato Sacerdote mi ha sempre seguito; prima a Fegino, poi a S. Fruttuoso, poi qui al Santuario.

Era una donna saggia ed intelligente. Era ignorante perché non aveva studiato, ma vedeva e capiva le cose meglio di chi aveva molto studiato.

Quanti saggi consigli mi dava! La Prudenza, poi, era la sua virtù preferita. Mai e poi mai si è immischiata nelle cose che riguardavano il mio ministero. E ciò fino all'ultima ora. Non che si disinteressasse di ciò che facevo. Quante volte a chi veniva a farle visita chiedeva se il Rettore faceva il suo dovere; se si comportava bene; se curava le Sacre funzioni; se queste erano frequentate ecc. Ma oltre, no!

Ora che non c'è più mi rendo conto che cosa ho perduto!

Ripeto spesso: «Signore, non ti chiedo perché me la hai tolta, ma ti ringrazio di avermela data». Ma è una preghiera dura!

È morta serenissima: si è spenta come una candela. La sera prima mi aveva detto: «Ti lascio, ciao!».

E pochi minuti prima di morire ha aperto bene gli occhi mi ha guardato e al mio, tra le lacrime, «Ciao Ma...» mi ha sorriso e poi ha teso le mani verso di me, come per dirmi: «Coraggio» ed è spirata. Erano le ore 2,15 del 7 gennaio 1988.

Aveva 100 anni, due mesi e 21 giorni. Ora dal Cielo mi protegge e con me protegge mio fratello Gino, che tanto ha fatto per lei durante i quasi dieci anni di infermità.

«O Signore, Tu che sei morto in Croce per noi; che ci hai redenti col Tuo Sangue prezioso, dimentica i suoi difetti, i suoi peccati e ricordati delle sue sofferenze, della sua bontà e generosità; dell'amore che ha voluto a Tua Madre, e donare il premio eterno dei giusti nel Tuo Paradiso.

E a me che ne piango con cocente dolore la sua dipartita, dona serenità e pace e che possa sempre essere suo degno figlio nel compimento del mio dovere sacerdotale e un giorno, quando Tu vorrai, ricongiungimi con lei in un abbraccio eterno, senza fine». Amen!

* * *

Da queste righe del giornalino vorrei esprimere il mio grazie sentitissimo a tutti gli amici e conoscenti, che mi sono stati vicino partecipan-

do al mio dolore con la presenza massiccia ai funerali della Mamma, o con scritti ai quali non ho potuto rispondere, tanti sono stati numerosi.

Ciò mi è stato di grande conforto ed ha contribuito a lenire la mia angoscia per tanta perdita. Grazie a tutti, cari amici, e su tutti invoco la benedizione del Signore e della cara Madonna del Boschetto.

Non so dirvi altro, ma ve lo dico col cuore: Grazie!

Il Rettore

Celebrazioni varie al Santuario

Funerali:

8 Novembre: Albina Mercati, ved. Antola di anni 76. È deceduta all'ospedale di Recco, quasi improvvisamente, ma con tutti i Sacramenti della Fede, assistita amorevolmente dalle figlie e dai nipoti.

18 Novembre: Maria Vago, di anni 84. È deceduta dopo lunghe sofferenze a Rapallo in una casa di riposo dove da qualche tempo era ospite. Anch'essa morì con tutti i Sacramenti della Fede.

8 Gennaio 1988: Concezione Maria Crovetto, ved. Benvenuto di anni 100. Era la mamma del Rettore ed è morta santamente in canonica dopo una lunghissima infermità, amorevolmente assistita dai figli. I suoi funerali furono celebrati nel Santuario con una Concelebrazione di oltre 30 sacerdoti, e presieduta dal Vescovo Mons. Giacomo Barabino e con la partecipazione di tanta, tanta gente.

17 Febbraio: Margherita Pensa, ved. Pruno di anni 76. È deceduta, dopo breve malattia, all'ospedale di Recco con tutti i sacramenti. Era una donna di fede e frequentava sempre il nostro Santuario. Riposi in pace!

MESE MARIANO

Cari camogliesi,

quando riceverete questi numero del Bollettino, il mese di Maggio, consacrato a Maria, sarà molto vicino.

Quest'anno avrà una caratteristica tutta particolare perché siamo nel pieno dell'Anno Mariano.

Il Predicatore del Mese sarà *Padre Pastorino* dei Frati Agostiniani scalzi di Genova, un religioso molto dotto e molto capace. Pertanto piacerà e farà del bene alle vostre anime.

Tante care persone che negli anni passati frequentavano il Mese Mariano sono morte e quindi le fila si sono assottigliate.

Ma questa bella e proficua pratica non deve morire.

Rivolgiamo il nostro caldo e pressante invito a tutti i camogliesi, ma in particolar modo alle mamme giovani e relativamente giovani. Infatti, care mamme, siete voi la speranza per la nostra Città, di un presente e di un futuro migliore.

Avete bisogno come il pane dell'aiuto del Signore e della Madonna per la vostra vocazione di educatrici dei figli. La Madonna vi attende per darvi forza, coraggio, serenità e pace. Ascoltatela!

Il Rettore

ORARIO

1° Maggio - Orario festivo: ore 7 - 9 - 11, SS. Messe. Ore 17,30 S. Rosario, S. Messa con Omelia.

Durante il mese - Ore 8,30, S. Messa con supplica alla Madonna. Ore 17,30, Rosario, Canto delle Litanie, S. Messa, Omelia, Scoperta.

ORARIO FESTIVITÀ PASQUALI

Ogni venerdì di Quaresima alle ore 17 "Via Crucis", S. Messa.

S. Giuseppe: 19 Marzo - Orario semifestivo: ore 8,30 - 11, SS. Messe; ore 17: Messa solenne con panegirico.

"Le Palme" - Ore 10,45, solenne benedizione delle Palme nell'Oratorio dell'Addolorata, processione. S. Messa della Passione.

Giovedì Santo - È il giorno in cui Gesù ha istituito l'Eucarestia, il Sacerdozio e il Comandamento dell'Amore. Ore 17, S. Messa solenne in "Coena Domini". Omelia. Lavanda dei piedi. Comunione e adorazione del SS. Sacramento nell'altare della reposizione (S. Sepolcro).

La Chiesa rimane aperta fino alle ore 22. Alle ore 21, "Ora Santa".

Venerdì Santo - È il giorno in cui Gesù è morto in Croce per noi. Ore 17, Sacra funzione; ore 20,30, "Via Crucis" verso la Parrocchia.

Sabato Santo - Non ci sarà nessuna funzione liturgica. Giorno dedicato alle Confessioni

SS. Pasqua - È il primo giorno della Risurrezione del Signore.

Ore 7 - 9 - 11 - 17 - 18: SS. Messe.

☆ ☆ ☆

Con la SS. Pasqua cambia l'orario della SS. Messe:

festivo: ore 7 - 9 - 11 - 18, SS. Messe ore 17,30 funzione vespertina

feriale: ore 8,30 - 18, SS. Messe ore 17,30, Rosario.

OFFERTE

Consegnate nei mesi di **Novembre - Dicembre 1987 - Gennaio 1988.**

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

- L. 2.000.000: Per desiderio della defunta **Maria Rosa Massa** al Santuario.
- L. 300.000: Per i poveri in memoria di **E.P.**
- L. 200.000: In memoria del papà **Gio Batta e mamma Rosa**, il figlio **Mario Schiaffino - M.E.P.**
- L. 150.000: La famiglia a suffragio della **mamma Albina Mercati**, ved. **Antola**.
- L. 100.000: **Sorelle Sola** (per i fiori del S. Natale) - **N.N.** - **Montefiori Walter** - **Com. Ottorino Marruffi** - **Fam. Bertora Piero ed Etta** - **N.N.** in memoria della **mamma del Rettore** - In memoria e suffragio di **Teresa - Natalina Benvenuto** nel 1° Anniversario, la **sorella Rosa - A.O.** - **Bianca Mibelli** in memoria del marito **Giovanni**.
- L. 50.000: **Ing. Francesco Dodero** - In memoria di **Pino Macchiavello**, la moglie - **Bartolomeo Revello - A.O.** - **Figari Delfino**, in memoria dei genitori - **N.N.** - **I.G.A.** - **Fam. Cilibrasi Gaetano e Rita** - In memoria di **Giulia Casarino - Cerulli Rosa - Schiappacasse Caterina - Ines Colotto - Palombo Francesco - Verrone Geneva - Sorelle Sola**, in suffragio della **mamma del Rettore - Bonora Serena**, in memoria del marito **Prospero Figari - D.G. Checchi** in memoria della **mamma**.
- L. 40.000: **Schiappacasse Giacomina**.
- L. 30.000: **N.N.** - **Bignozzi Luciana**, in memoria dei genitori - **Bignozzi Luciana**, in memoria dei suoceri - In memoria di **Campanelli Lucrezia Maria**, ved. **Repetto** - **N.N.** in suffragio - **Sac. Stiappacasse Ezio - Renata Piana Ballarino**, in memoria della **mamma e della sorella**.
- L. 25.000: **Mesturini Aldina**, in suffragio della **mamma del Rettore - Fam. Grossi** in memoria della **mamma del Rettore**.
- L. 20.000: **Flora Olivari - Mario e Rina Savarese - Muggia Maria - Codeluppi Brunella - Maria**

- Senno - Passagno Antola Maria** a suffragio dei suoi cari - **Mario e Rina Savarese**.
- L. 15.000: **Dina Mortola - N.N.**
- L. 10.000: In memoria di **Caterina e Andrea Aste - Malatesta Dapuetto Angioletta** - In suffragio **Marroni Stefano - Civiero Gina - Maria Eclisse - Vittoria Benvenuti** - In memoria di **Mons. Giacomo Massa - Sorelle Barbieri Maria e Letizia - M.C.**
- L. 5.000: **N.N.**

Doni alla Madonna:

La Signora **Dapelo Anna** ha donato una preziosa tovaglia di lino ricamata al tombolo, per l'altare della Madonna.

La Famiglia **Antola** ha donato un anello d'oro della **mamma Albina Mercati**

I Signori **Dodero Caterina e Ing. Francesco** hanno donato un anello con brillantini lasciato dalla defunta **Dodero Prospera Adele**, ved. **Ferrari**.

PRO BOLLETTINO

- Bianchi Rosa - Rina Dapelo - Mesturini Ermanno ed Aldina - Mario Schiaffino - Lenzi Franco - Ghirandoli Enrico - Bice Cevasco - Amalia Bertolotto - Scarso Perfumo Maria - N.N. - Guala Giacomina - Bianchi di Lavagna Bertolotto - T.O. - Macca Giovanni - Cavassa Paolo - Simonetti Angela - Piccinino Giorgio - Tortorelo Rosa - P.R. - Bertolotto L. - Fam. Bisso Marini - Crovari Maria Cristina - Palombo Francesco - Alberti Federico - Fam. Uccello Gagliani - Passalacqua Marina - Olivari Cecilia - Sorelle Sola - Oneto Giacomo - Augusta Razeto Catalano - Fam. Rebora Angela - Manunta Margherita - Bozzo Evelina - Lericci Maria - Gina Puglisi - Fontana Ernesta - Fam. Pernecco - Alberto Passalacqua - Don Salvatore Bevacqua - Lesino Egidio - Bodrati Angela - Olivari Paolina - Bertolotto Vittorio Luigi - Sorelle Molfino - Sorelle Bertolotto - Peragallo Luigi - Brusco Agrifoglio - Olivari Angela - Cristarella Rocco - Mario Bettini - Bertolotto Marcella - Suor Anna Maria (Carmelo Savona) - Bignozzi Luciana - F.C. - Olivari Milly - Gelosi Mario - Gatti Adriana - Bianca Mibelli - Maggiolo Giulietta - Renata Piana Ballarini - Antonio Maccarini - Genoveffa Vasirani - Vasirani Tonino - Pignataro Antonio - Fam. Saracco (Bo-**

gliasco) - Schiappacasse Lena - Suor Caterina Tossini - D.G. Checchi - Pagliarino Irene - Verdina Paolina - Verdina Irma - Oneto Rita Majorana - Sac. Stiappacasse Ezio - Mortola Ida - Ghisoli Salvatore - Caccaos Antonietta - Ferreccio Caterina e G.B. - Figari Antonietta - F. Bozzo - N.N. - De Marchi Maria Dapelo - Crovari Andrea - Gemma Luxardo - Pignataro Antonio - Dott. Teppati Massimo - Grossi Martino - Revello Maria - Dapelo Cuneo Caterina - Massa Solimano Anna - Simonetti Giovanna - Colossetti - Monastero S. Prospero - De Ferrari Caterina Amoretti - Repetto Maria - Pessagno Antola Maria - Fam. Schiaffino - Maggio Angela - Olivari Maria Giulia - Benvenuto Olga - Ines Colotto - Monzeglio Armida - Gandolfi Emilio - Mario e Rina Savarese - Alberti Maria Rosa - Società Capitani - Ziglioli Rosa - Antola Rosa - Orselli Ezio - Bozzo Geronima - Schiappacasse Agostino - Bianchi di Lavagna Bertolotto - M.F. - Fam. Gualco - Deterani Eufemia - Casazza Emanuele - Guaraglia Ines - Mariuccia Olivari - Beretta Gian Luigi - Sorelle Olivari - Riva Emma - Razeto Silvio - Gazzale Lina - Dapelo Francesco - Cavassa Umberto - M. Rosa Sertorio Ferrari - Mortola Andrea - Pereno Raffaele - Grillo Angela - Fam. Aste - Guelfi Andrea - Ciardi Lidia - Antola Caterina - Gazzolo Giovanna - Terrile Angela - Antonelli Poggi - Rognoni Maria - Mons. Erasmo Sanguineti - Pace Rina - Maggia Maria - Bruno Amalia - Maggiolo Angela - Antola Giuseppina - Olivari Gio Batta - Fam. Bertello - Bertolotto Fortunato - Cordiglia Vittorio - Scarpi Ferdinando - Maria Pia Casini - Fam. Gardella Prospero - Curotto Mery - Roncagliolo Giovanna - Mattavelli Barilari - Tina Riggetti - Eclisse Maria - Fam. Bottini Cepollina - Peragallo Antonietta Tienforti - Cuneo Caterina Ratti - Macchiavello Giuseppina - Vannini Cesare - Parodi Mario - Maggiolo Bartolomeo - Gandolfi Emilio - Simonetti Antonietta - Maria Senno - Viacava Teresa - Vexina Davide - Viacava Andrea - Viacava Caterina - Amelia Massa - Maria Antola - Gabriella Castello - Ins. Annamaria Rossi - Scettro Luigi e Bianca - Ogno Angelo - Schiaffino Giuseppina - Massa Caterina - Lertora Angelina - Fam. Arria - Fam. Bovetti - Nencetti Giovanna - Flora Olivari - Caffarena Filippo - Macchiavello Romano - Cardoni Rosetta, ved. Macchiavello - Luciano Garaventa - Enzo Scalfarotto - Fam. Solimano Ansaldo - Farfarello Carlo - Farfarello Antonella - Farfarello Giovanni - Fam. Dioli Oneto - Dapelo Bianca - Vincenzo Giudice - Massone Francesca - Senno Maria - Solimano Prospero - Schiaffino Salvo - Bonora

Serena - Maggiolo Luigina e Pasquale - Piero Gatti - Rossi Antonietta - Vittoria Benvenuti - Ansaldo Beatrice - Brinzo Ida - Casareto Emilia - Deferrari Arturo - Lesino Carolina - Assereto Silvia - Cavassa Rosa Benvenuto - Fam. Massa Chiarina - Fam. Massa Augusto - Caffarena Giuseppe - Antola Giovanni - Spinatelli Enrico - Marciani Corsiglia - Parodi Emanuele e Filippa - Fam. Filippini Bianchi - Rey Francesco - Com. Ottorino Marruffi - Gerolamo Cichero - Ribolini Agostino - Ribolini Elgiva Figari - Valle Caterina - Simonetti Caterina - Giacomo Zerega - Tullio Luigi - Carla Simonetti - Baldini Cesare - Sorelle Schiaffino - Aurelio e Mariuccia Schiaffino - Faini Chiesa - Villaschi Riccardo - Mortola Emanuele - Lencovich Nevia - Perini Teresa - Gartelli Antonietta - fam. Casarino - Arienti Maria - Simonetti Gianni - Lavarello Maria - Maria Eclisse - Schiappacasse Carlo - Cinollo Carlo - Fam. Fasano - Bozzo Luigia - Schiappacasse Giacomina - De Leo Molentino - Rossi Adriano - Clerici Gloria - Peccerini M. Sofia - Fagandini Elena - G.C. - Venusello (Ruta) - Lino Francesco - Macchiavello Irma - Fam. Teresa Gazzolo - Mortola Simone - Bardi Giovanna - Andrea Lertora - Bartolomeo Revello - Dellacasa Maria - Casteletto Antonietta - Ferrando Domenico - Lombardi Maria - Viacava Gabriella - Sorelle Arienti - Fam. Ferroni - Bozzo Emanuele - Figari Delfino - Jannotti Rina - Cacace Gingetto - Schenone Silvio - Fam. Marini - Chiesa Maria - Mortola Dina - Boccardo Salvatore - Sessarego Vittorio - Balboni Maria - Bellagamba Luigi - Antola Emanuele - Luigi Alessio - Gandolfi Mario - Aste Facchinetti Manola - Fam. Baldini - Fam. Viacava Felice - Rey Ernesto - Depascale Aurelia - Fasce Santina - Di Martino Sebastiano - Olivari Elisa - Costa Egidio - Adorni Mario - Civiero Gina - Cominotto Luigina - Coniugi Pittaluga - Alda Savarese - Garaventa Adriano - Varone Maria

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Codeluppi Brunella (5.000)
- Giovanni, Simona, Michela, Luca e Lorenzo (50.000)
- Ciotti Alessandra (10.000)
- Maggio Andrea (100.000)
- Paolo ed Elisa Javarone (20.000)
- Diletta, Martina, Francesca e Roberto (15.000)

to
ero
ti
lia
eto
ssa
iu-
o
pa
m.
ni
ri-
al-
o-
to
la
.
a-
ia
.
a-
.
ni
o
.
r-
.
e
i
.
r-
a
e
.
i
.
:

- Philippe Nicolas Olivier Combard (10.000)
- Laura, Anna Corsiglia (10.000)
- Massimiliano, Andrea e Michele (20.000)
- Veronica Mariani (20.000)
- Cominotto Fabio, Mara e Laura (5.000)
- Sara e Luca (20.000)
- Gian Luca Giudice (5.000)
- Anna e Daniela (50.000)
- Davide Antonelli (25.000)
- Angelo e Paolo Friano - Raffaele, Marco, Francesco e Luisa Rognoni (15.000)
- Cugini Montepagano Andrea e Casini Matteo (20.000)
- Emanuela Bologna (20.000)

Famiglie sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Fam. Mattarelli Barilari (10.000)
- Fam. Olivari Agostino (30.000)
- Fam. Olivari (50.000)
- Cugini Gagliardi, Macchiavelli Crociatelli (30.000).

Naviganti sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Gandolfi Emilio (10.000)
- Siri Gianni e Friano Giuseppe (15.000)

Sottoscrizione per il rifacimento del tetto della Chiesa (6^a raccolta)

N.N.	L.	50.000
Spinotelli Enrico	»	50.000
Andrea Lertora	»	10.000
Sorelle Peragallo	»	100.000
S.A.	»	100.000
N.N.	»	50.000
Perfumo Maria	»	100.000
Maria Rosa Olivari	»	100.000
M.V.B.	»	175.000
P.R.	»	200.000
Deferrari Arturo	»	40.000
Lesino Carolina	»	100.000
Vexina Davide	»	50.000

	L.	1.125.000
Totale	L.	30.699.000
mesi precedenti	L.	31.824.000
TOTALE	L.	31.824.000

Dati demografici della Città

SORRISI D'ANGELO

- Gazzolo Elisabetta, nata a Parma il 24 ottobre 1987.
 Deciulli Jacopo, nato a Genova il 4 novembre 1987.
 Reggiani Serena, nata a Recco il 7 novembre 1987.
 Margiotti Andrea, nato a Messina il 14 novembre 1987.
 Buffa Edoardo, nato a Genova il 17 novembre 1987.
 Verdina Chiara, nata a Genova il 19 novembre 1987.
 Massone Chiara Maria, nata a S. Margherita il 1° dicembre 1987.
 Chiesa Emanuela, nata a Genova il 5 dicembre 1987.
 Pavesi Nicolò, nato a Genova il 19 dicembre 1987.
 Bressan Stefano, nato a Genova il 4 gennaio.
 Pizzolo Nicolò, nato a Genova il 5 gennaio 1988.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

nel Comune

- Mortola Giuseppina, deceduta il 20 luglio 1987, nata nel 1923.
 Paganini Orlando, deceduto il 21 luglio 1987, nato nel 1910.
 Martinelli Antonietta, deceduta il 23 luglio 1987, nata nel 1909.
 Scevola Riccardo, deceduto il 6 agosto 1987, nato nel 1894.
 Mazzucchelli M. Enrichetta, deceduta il 9 agosto 1987, nata nel 1902.
 Casalino Francesco, deceduto il 10 settembre 1987, nato nel 1904.
 Pastore Serafina, deceduta il 28 settembre 1987, nata nel 1903.
 Ferrari Bianca, deceduta il 4 ottobre 1987, nata nel 1903.
 Salvo Maria, deceduta il 15 ottobre 1987, nata nel 1900.
 Pisani Maria Luigia, deceduta il 15 ottobre 1987, nata nel 1900.
 Oneto Pellegrino, deceduto il 18 ottobre 1987, nato nel 1929.

- Antola Emilia, deceduta il 25 ottobre 1987, nata nel 1905.
 Bozzo M. Evelina, deceduta il 18 Novembre 1987, nata nel 1907.
 Soncini Genoveffa, deceduta il 26 novembre 1987, nata nel 1895.
 Mortola Andrea, deceduto il 27 novembre 1987, nato nel 1900.
 Simonetti Gerolamo, deceduto il 30 novembre, nato nel 1917.
 Razeto Antonio, deceduto il 2 dicembre 1987, nato nel 1902.
 Crovetto Concezione Maria, deceduta il 7 gennaio 1988, nata nel 1887.
 Aste Stefano, deceduto il 2 febbraio 1988, nato nel 1921.

fuori Comune

- Maccarini Mario, deceduto il 29 maggio 1987, nato nel 1906.
 Peragallo Nicolò, deceduto il 7 agosto 1987, nato nel 1908.
 Olivari Benedetto, deceduto all'ospedale di Camogli il 5 settembre 1987, nato nel 1922.
 Schenone Silvio, deceduto all'ospedale di Camogli il 25 ottobre 1987, nato nel 1933.
 Schiaffino Ersilia, deceduta a Genova il 26 ottobre 1987, nata nel 1896.
 Muscardin Maria, deceduta a Genova il 27 ottobre 1987, nata nel 1898.
 Cavo Antonio, deceduto a Recco il 1° novembre 1987, nato nel 1890.
 Ferrari Cecilia, deceduta a Recco il 2 novembre 1987, nata nel 1923.
 Mortola G. Carlo, deceduto a Genova il 4 novembre 1987, nato nel 1906.
 Mercati Albina, deceduta a Recco il 6 novembre 1987, nata nel 1911.
 Vago Maria, deceduta a S. Margherita Ligure il 17 novembre 1987, nata nel 1903.
 Merlino Andrea, deceduto a Rapallo il 10 dicembre 1987, nato nel 1894.
 Castagnola Bianca, deceduta a Camogli il 20 gennaio 1988, nata nel 1913.
 Mibelli Giovanni, deceduto a Camogli il 25 gennaio 1988, nato nel 1898.
 Barberi Teresa, deceduta a Camogli il 3 febbraio 1988, nata nel 1901.

RASSEGNA CITTADINA

SAILING VESSELS OF CAMOGLI

È la traduzione inglese di «Velieri di Camogli», una pubblicazione realizzata dall'editrice SAGEP e presentata il 30 novembre 1987 alla Terrazza Martini di Genova da Bruno Dardani, giornalista de «Il Sole - 24 ore».

Si tratta, come è noto, di un catalogo parziale della quadreria del Museo Marinaro Municipale, catalogo che viene così proposto al mondo anglo-sassone. Alla pubblicazione, promossa dal Comune di Camogli, hanno contribuito la Regione Liguria e la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

CICLISMO A CAMOGLI

L'A.S. Camogli si è rinforzata con due nuovi corridori: Stefano Graffigna (ventunenne vincitore nella scorsa stagione di ben dodici gare) e Giulio Lagomarsino (campione provinciale UISP 1987 e vincitore di sette gare).

Con questi inserimenti la squadra camogliese si presenta così composta: Grilli - Lazzaroni - Moriondo - Pozzo - Bergamino - Caffarena - Giannini - Caccamo - Graffigna e Lagomarsino.

INTERVISTA A GILGAMES

Martedì 22 dicembre 1987, al «Cenobio dei Dogi», in occasione dell'apertura di una mostra tematica degli artisti del gruppo «Il Melograno», è stato presentato il video *Gilgames* prodotto dal Teatro della Tosse di Genova.

Il prof. Imbraguglia ha intrattenuto gli ospiti sull'interpretazione filosofica

degli antichi miti sumerici, cui mostra e video si riferivano.

Presenti alla manifestazione il Sindaco di Camogli, il Vice-Presidente della Regione Liguria e il Rettore Magnifico dell'Ateneo genovese.

CORSI PER CORISTI

L'Associazione Gruppi Corali Liguri ha organizzato dal 16 al 24 gennaio 1988 nel Ridotto del Teatro Sociale un ciclo di lezioni di perfezionamento per direttori di coro e per cameristi. Il coordinamento dell'iniziativa era affidato al cav. Ottobrini, direttore della Schola Cantorum «Trofello» di Camogli. I docenti, M.^o Gian Marco Bosio (gestualità e direzione) e prof.ssa Asa Marcusson (impostazione vocale), hanno visto l'entusiastica partecipazione di una cinquantina di addetti ai lavori, provenienti da tutte le province liguri.

CRISI COMUNALE

Dopo le vicende che hanno per diversi giorni fissato su Camogli l'attenzione della stampa regionale e portato — pare — all'apertura di un'istruttoria da parte della magistratura, la vita politica cittadina è caduta nuovamente in crisi. Durante la seduta del Consiglio Comunale del 5 febbraio scorso la Giunta Municipale si è trovata costretta a presentare le dimissioni.

Al monocolore democristiano potrebbe succedere una più ampia coalizione, estesa ad uno o più gruppi, sempre guidata dallo schieramento di maggioranza relativa.

IL MARE E L'UOMO

*Lettere ai marinai di Vittorio G. Rossi
a cura di Decio Lucano e Ferruccio Repetti*

In una bella e curata edizione, de *L'Automazione Navale*, è uscito un volume che raccoglie le lettere più significative di Vittorio G. Rossi, apparse sulla rivista *Vita e Mare*, durante i molti anni di collaborazione.

Lo «stile forte» dello scrittore di S. Margherita viene introdotto dalle parole di Decio Lucano che, partendo dal commovente ricordo del funerale dello scrittore, innanzitutto cerca di presentarlo a chi forse non lo conosce o non lo ricorda più tanto.

Definirlo «l'uomo-avventura» o dire «il cognome più comune per il personaggio più fuori del comune che conosca» significa conoscerlo molto, come chi parla di un familiare, di un amico.

Le parole di Rossi sono spesso discorsi-saluti ai marinai: «voi siete una bandiera che sventola», «cari amici di coperta e di macchina», voi che conoscete «il senso del mare, della vita che ci si fa». E tutto in quel modo suo tipico (soprattutto dei «pezzi» per i giornali), condito di frecciate per chi non valuta cosa sia veramente il mare: «non basta andare in barca d'estate».

C'è spazio, in questi articoli, per momenti di ricordo, di memoria.

Dagli studi al Nautico di Camogli, di cui dice sia che gli ha fornito «il gusto della conoscenza sperimentale», sia che gli «ha insegnato a partire», fino ai momenti legati alle esperienze in Marina.

La visita alla portaerei americana. «A bordo di quella portaerei c'erano più strumenti a disposizione dell'uomo di quanto ne avessi visti riuniti insieme nella mia vita; ma il padrone era ancora l'uomo,... l'uomo nel suo antico posto di uomo».

I sommergibili. «Si è proprio sicuri che c'è sommergibile nemico, quando si vede coi propri occhi».

Le navi-faro inglesi. Quelle due donne che portavano agli uomini che vi lavoravano «cose utili da regalare, portarle a bordo delle navi».

Da qui s'inserisce, proprio per l'immediatezza degli articoli di giornale (a differenza dei libri) quel gusto per difendere la categoria degli «uomini di mare» in una Italia spesso trascurata nei suoi confronti, dice: «Questa Italia in salamoia..., non sa niente del mare, dei suoi uomini di mare...», a loro augura «che la Nazione sappia che voi esistete e... non soltanto quando vi capita una disgrazia, ma tutti i giorni».

L'opera raccoglie, infine, anche molte considerazioni sull'uomo «scienziato», da sempre collegato al mondo del mare (gli «strumenti» e le «tecniche» del mestiere): «la marina moderna... l'hanno fatta la scienza e la tecnica», con ancora un cenno a uno dei suoi «idoli», Leonardo, di cui ricorda «dove è vera scienza... non c'è gridi».

Goffredo D'Aste

IL MAESTRO DON TOMASO GARDELLA MUSICISTA E CANTAUTORE CAMOGLIESE

Pubbllichiamo con piacere questo breve studio del musicologo piacentino Dante Rabitti, messo a punto lo scorso anno sulla traccia d'una conferenza da lui tenuta il 29 dicembre 1979 nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Camogli. Il M.^o Rabitti, assiduo ospite estivo della nostra città, è noto fra noi per aver studiato gli antichi organi custoditi nelle chiese del nostro Vicariato e per averci offerto - sul n. 1/1987 di questo stesso Bollettino - un'interessante nota su un altro sacerdote musicista camogliese, Mons. Stefano Ferro. La ricorrenza del 25° della morte del M.^o Don Tomaso Gardella cadeva nella primavera dello scorso anno, ma una serie di contrattempi pratici ci consente di presentare solo adesso ai lettori il risultato delle ricerche del M.^o Rabitti, pervenutoci per il corteo tramite d'un nostro collaboratore. Riteniamo doveroso rinverdire, sia pur con ritardo, la memoria di Don Gardella poiché, come ha osservato lo stesso Rabitti «onorò la sua patria col fervido sacerdozio e con la professione musicale nel duplice aspetto di servizio e di produzione artistica».

* * *

Il periodo delle scelte.

Era nato a Camogli, in via Crosalunga n. 6 (attuale salita Don Ansaldo) il 30 agosto 1891, primogenito di Luigi, commerciante, e di Capriole Maria Teresa, casalinga. Gli seguirono l'avvocato Prospero nato nel 1892 e deceduto nel 1984, e la vivente signora Maria. Luigi Gardella emigrò a Valparaiso in Cile nella scia della fluente emigrazione di massa che caratterizzò gli anni di fine ottocento. Non ebbe fortuna: il negozio che aveva avviato fu completamente distrutto dal terremoto del 1906 che colpì duramente Valparaiso. Scrisse alla famiglia di essere rimasto col solo orologio. Trovò accoglienza presso un nipote, pure commerciante, fratello del dottore Solimano, ad Iquique, cittadina sul Pacifico, ove la morte lo colse nel 1912. Alla vedova rimase l'impegnativo compito della cura e dell'educazione dei figli ai quali provvide col reddito dell'avito negozio di tessuti situato in piazza Schiaffino.

Il piccolo Tomaso frequentò i collegi salesiani «Don Bosco» a Sampierdarena e dei «Figli di Maria» a Genova. Seguì poi la vocazione allo stato sacerdotale maturata nel seminario arcivescovile genovese. Il camogliese don Stefano Ferro vi teneva l'ufficio di prefetto di disciplina e vi dirigeva la schola cantorum. Fu il suo primo maestro di musica, il primo a scorgere nel giovanissimo concittadino la scintilla che, divampata in una fiamma si spense soltanto con l'ultimo respiro. Don Tomaso Gardella fu ordinato sacerdote il 27 luglio 1914. Dieci mesi dopo, con l'inizio delle ostilità contro l'Austria, il 24 maggio 1915, fu mobilitato e destinato come soldato di sanità a Sestri Levante, poi a Genova, nell'ospedale «Mazzini» e nell'ospedale maggiore della Chiappella e, dal maggio 1916, sul fronte friulano nell'ospedaletto da campo 032 di Cervignano. Nell'agosto 1917 fu nominato cappellano militare. In questa veste più consona al suo ministero seguì il Battaglione *Cadore*, del settimo Reggimento alpini, col quale visse, tra l'agosto e il settembre, le tremende giornate dell'arido e desolato altipiano della Bainsizza: quell'undicesima battaglia dell'Isonzo che fu una delle più sanguinose nel tragico triennio della prima guerra mondiale. Trasferito al 23° Reggimento fanteria, fu ancora nel turbine di un'azione disperata in val Torresana (sopra Cividale) durante la ritirata di Caporetto. La sua presenza al posto di medicazione lo salvò dalla prigionia toccata a tutto il Reggimento. Assegnato al 99° Reggimento fanteria portò il conforto della Fede durante le battaglie del Pasubio, del Cornone e del S. Francesco; fu decorato della croce di guerra. L'armistizio di Villa Giusti concluse la lunga guerra, ma don Tomaso non terminò il suo servizio militare e continuò la sua missione a Feltre ed a Sebenico, in Dalmazia, ove rimase dal 1919 al 1921: doveva assistere una sezione di Sanità, un ospedale militare marittimo e gli equipaggi di navi da guerra. Congedato dall'annosa parentesi di sei anni, in prima linea, fu nella diocesi genovese coadiutore a Canepa di Sori e a S. Fruttuoso di Genova, dedicandosi anche ai prediletti studi musicali, alla scuola di un altro camogliese, il maestro Antonio Oneto. Come nella prima guerra mondiale si trovò spesso nell'occhio del ciclone in zone arroventa-

te così non sfuggì alla dura prova nella seconda: l'8 settembre 1943, a Roma, ove risiedeva dal 1938, tornando a casa dalla Basilica Vaticana, fu sorpreso nella spartoria tra partigiani e tedeschi rimanendo gravemente ferito alla testa.

La ferma decisione.

Don Tomaso mira alle stelle e si propone traguardi elitari di alta specializzazione musicale: e un'altra vocazione che urge e lo spinge a Roma, alla «Pontificia scuola superiore di musica sacra». Seguirà il quinquennio di canto gregoriano conseguendo, il 25 giugno 1928 il diploma di licenza; l'anno dopo, il 30 giugno 1929, il diploma di magistero in composizione sacra. Questi titoli sono sottoscritti da prestigiosi musicisti; come l'abate don Paolo Ferretti, benedettino, e mons. Raffaele Casimiri, che gli furono maestri; l'uno Preside della Pontificia scuola superiore, colonna portante della riforma «cecilianna» della musica sacra e della musicologia gregoriana in particolare, l'altro, maestro di cappella in S. Giovanni in Laterano, abbinò alla composizione la ricerca e la pubblicazione di testi e documenti riguardanti la polifonia classica. Don Tomaso aveva il dono di una bella voce tenorile (ed era spesso invitato in chiesa a cantare da solista) e la mise a frutto aggiungendo ai predetti titoli il diploma di Magistero in canto conseguito presso la Regia Accademia di S. Cecilia (e l'attuale Conservatorio di Roma) il 20 dicembre 1929. Ha 38 anni ed affronta giovanilmente il futuro che, insieme alle avversità, sarà prodigo anche di gratificazioni. Il suo biglietto da visita sintetizza la sua completa formazione professionale: «Sac. Gardella Tomaso, maestro di Armonia, Contrappunto, Fuga e Canto». E fu premiata la fiducia della madre, signora Maria Teresa che aveva sovvenzionato, con sacrifici, gli studi del figlio in cui aveva creduto.

Il Maestro.

L'anno 1931, nella Basilica vaticana venne adottato il Canto gregoriano nella interpretazione, restaurazione, revisione critica ed edizione di Solesmes. Il m.^o Tomaso Gardella fu chiamato dal rev. Capitolo a ricoprire il posto di Cappellano del Coro. Fu un primo riconoscimento, un felice inizio; la Cappella Giulia gli eseguì alcune Messe, bene accolte. La sua operosità verrà apprezzata e sarà annoverato fra i beneficiari della Basilica: nel 1950 per il beneficio mino-

re e nel 1958 per il beneficio maggiore. Nel numero 3, anno 1958, del bollettino «La Madonna del Boschetto» si segnala il successo della *Messa XI in onore di S. Chiara*, a tre voci dispari, eseguita nella Basilica di S. Pietro dalla Cappella Giulia diretta dal M.^o Armando Antonelli, riportando il lusinghiero giudizio espresso dall'«Osservatore Romano» e che citiamo volentieri: «Il lavoro si svolge su un unico tema che, iniziato come preludio al *Kyrie* si ripresenta più volte in atteggiamenti armonici e contrappuntistici differenziati nel corso della composizione che è varia di figurazioni, movimentata e armoniosa; l'autore con mano felice fa buon uso di fugati ed incisi melodici veramente interessanti».

Questa messa, op. 61 composta a Roma nel luglio 1929 era stata eseguita in prima esecuzione nella chiesa romana di S. Maria in Portico, nel 1931. Pure la *Messa XII*, op. 76, a tre voci dispari fu eseguita in quel tempo nella Cappella Giulia.

Nel 1959 il papa Giovanni XXIII amministrò la Prima Comunione a quaranta giovani, nella Cappella di Ponterotto in Trastevere. Il m.^o Gardella diresse un'orchestra d'archi, durante la solenne cerimonia. Fra i sei numeri del programma, il suo *Adagio religioso* per archi ed organo.

Questa musica ha scritto don Gardella? Non c'è un catalogo completo, ma da elenchi pubblicitari stampati sulle copertine di sue composizioni edite si evidenziano in *Messe, mottetti al SS.Sacramento, a Maria S.S., Pastoralis, Inni, canti popolari*. L'op. 1 è una *Salve Regina*, testo di G. Carcano, edita a Torino da A e C, per voce e pianoforte. La *Messa Ave Maria* (messa XXVIII) in onore della B.V. del Monte Carmelo, a 3 voci pari, archi ed organo, rimasta manoscritta, è l'op. 299. *Le Litanie del Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo* sono quasi certamente l'ultima composizione del maestro, perché il testo, voluto da papa Giovanni XXIII, devoto di S. Gaspare Del Bufalo, fondatore della Congregazione del Preziosissimo Sangue, fu approvato nel 1960, anno in cui iniziò il declino sempre più grave della salute del maestro.

All'attività compositiva affiancò quella erudita di musicologo ricercatore, scrivendo vivaci articoli di critica musicale, trascrivendo antiche musiche dagli archivi di S. Agnese al Circo Agonale e di S. Giovanni dei Fiorentini, musiche di Palestrina, Festa e Messe di Maestri del XVII secolo. Le sue composizioni non gli procurarono vantaggi economici: «purché si lodi il Signo-

re», diceva. Citiamo ancora dall'«Osservatore Romano» nel necrologio del 12 maggio 1962 in die septima, per i tenebri celebrati nella parrocchia della Natività di Nostro Signore: «Insegnava musica in vari Istituti religiosi, più per passione e apostolato che per compenso. Il suo spirito di disinteresse arrivava al punto di rinunciare al suo onorario di maestro direttore per devolverlo a beneficio dei cantori e prestò disinteressatamente l'opera sua nelle parrocchie pagando soltanto di aver potuto contribuire a rendere le sacre funzioni più solenni e con una musica liturgica che elevasse lo spirito a Dio». Degno collega, confratello e concittadino di mons. Stefano Ferro, fu anch'egli fiero assertore della riforma della musica sacra secondo il *Motu proprio* di Pio X; ispirò sempre le sue composizioni al canone fondamentale fissato dal grande Pontefice. «La musica sacra deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia, e precisamente la santità e la *honestas delle forme* onde sorge spontaneo l'altro suo carattere che è l'*universalità*». E la musica del Gardella fu apprezzata per l'espressione sentita, il colorito e la melodia piana, spesso facile.

L'*Inno ufficiale per S. Maria Goretti* raggiunse una tiratura di 30 mila copie. Parecchie composizioni furono ripetutamente stampate, come *Il mese di Maria*, 33 canzoncine popolari ad una voce (op. 38) che uscì in terza edizione nel 1950. Le «Pastorali»: *Dormi, fanciul non piangere*, testo di A. Manzoni; *Viene suonno da lo cielo*, parole di S. Alfonso; M. De Liguori, *Dormi, non senti un alito* e *Noite Beata* furono ripubblicate in seconda edizione. Fra le case editrici che pubblicarono musiche del Gardella figurano le Edizioni: Casimiri, Carrara (di Bergamo) Bollettino Ceciliano, Musica Sacra (di Milano) e le Edizioni Sacre Pangere o Edizioni musicali Gardella, con le quali si fece editore in proprio.

Il camogliese di razza.

Don Tomaso Gardella trascorse più di metà della sua vita a Roma e tuttavia rimase filialmente legato a Camogli. Partecipò di persona o con adesione scritta, ogni due luglio, alla tradizionale riunione annuale del clero camogliese. Collaborò al Bollettino «La Madonna del Boschetto» con articoli garbati ed interessanti: *Il maestro don Stefano Ferro*, puntuale scheda biografica, nel fascicolo maggio-giugno del 1932; intervenerà ancora nel fascicolo gennaio-marzo del 1953 per un affettuoso necrologio dell'amico don Stefano scomparso nel gennaio di quell'an-

no. In due puntate una nel numero 3 del 1953 e l'altra nel numero 2 del 1955 presentò la figura di Iacopone da Todi e commentò il suo *Stabat Mater*. Nel numero 4, ottobre-dicembre, del 1953 analizzò *Il Natale* nella espressione artistica dei musicisti ed in questa occasione ricordò l'accompagnamento «così felicemente indovinato» dal maestro mons. Ferro alla celebre e popolare lauda di S. Allonso de Liguori «*Tu scendi dalle stelle*». Nel numero 9-10 del 1939, l'articolo, da terza pagina, *Die Nai e la Madonna del Boschetto* analizza e commenta con spunti filologici una litania medioevale tratta da un codice Magliabechiano del XV secolo, cantata dai marinai nei momenti difficili della navigazione.

Die nai è abbreviazione di «Dio ne aiuti» (Dio ci aiuti). Fra i santi invocati vi sono «San Nicolo so di Porto Fin» «S. Fruttuoso di Codimonte» «S. Giuliano di Quarto» e «S. Lorenzo di Genova» e, conclude aggiungendo di suo «Die nai e la Madonna del Boschetto».

Era affezionato al nostro santuario che lo ricordava musicalmente, come risulta da una notizia del 1939 sulla novena dell'Immacolata: «alla messa solenne in musica, eseguita lodevolmente dalla cantoria femminile del Santuario abbiamo gustato bellissime composizioni del nostro bravo concittadino m^{re} Tomaso Gardella». Il 26 luglio 1939 celebrò al Boschetto il 25° di sacerdozio «con largo stuolo di parenti, amici ed estimatori». Era venuto appositamente da Roma. Ripeté la cerimonia quattro giorni dopo nella chiesa parrocchiale e la chiesa era gremita. «La Cantoria di don Antonio Firpo di Genova eseguì «con mirabile fusione, calore e magnifica interpretazione la *Messa III*, composta dal Gardella, in onore di S. Fortunato martire, (patrono della città di Camogli). Si sedeva all'organo con l'usata maestria il m^{re} Stefano don Ferro lustro e decoro della nostra città». Nella ricorrenza del 25° di sacerdozio, l'anno 1934, del rev. Giacomo Crovari, rettore del Santuario del Boschetto, compose, dedicandoglieli, il mottetto per tenore *Audite insulae* e il salmo a 2 voci pari *Laudate Dominum*.

Nel 1932 mons. Ferro dedicava «all'amico carissimo ed egregio maestro sac. Tomaso Gardella con sincera stima ed affetto» il mottetto *Laelitia sempiterna*, scritto per la festa di S. Fortunato martire. Il Gardella contraccambiava «profondamente riconoscente» dedicando al Ferro la *Messa XI in onore di S. Chiara*. Questi due Dioseuri della musica sacra ligure collaborarono pubblicando la *Novena del S. Natale* in can-

to gregoriano, con accompagnamento di organo, in catalogo nel 1951.

In Te Domine speravi.

Il «Bollettino Ceciliano» quasi epigraficamente annunciò così la scomparsa del maestro «Nelle prime ore del 2 maggio 1962 dopo circa 18 mesi di sofferenza procuratagli da un male inesorabile sopportato con cristiana rassegnazione e fermezza di spirito sacerdotale si è addormentato nel Signore il m^o Don Tomaso Gardella. Preghiamo per l'anima eletta del buon sacerdote e del caro ceciliano». A Roma le onoranze funebri furono celebrate nella parrocchia della Natività con esecuzione da parte di un gruppo di cantori delle Basiliche romane, di sue musiche. La salma fu collocata nella cappella dei Canonici e Beneficiari Vaticani. Il 2 giugno a Camogli, nella parrocchiale si svolsero i funerali in die trigesima. All'Offertorio, il maestro D.

Puppo diresse una pagina musicale del compositore. Nel periodico dei Padri Carmelitani, edito a Roma, «La Madonna del Carmine», luglio-agosto 1962, è ricordato come insegnante di canto gregoriano nel collegio S. Pier Tommaso e come artista stimato «da eminenti musicisti quali mons. Casimiri e mons. Refice che più volte e per lungo tempo lo vollero come loro prezioso collaboratore».

Don Tomaso Gardella è stato il servo buono e fedele che ha fatto fruttificare i doni di Dio.

È stato il seminatore che ha sparso a piene mani buon seme di coerenza, volontà, tenacia e dedizione a sublimi ideali.

Possa prendere parte alla gioia del suo «Padrone» e parteciparne a noi tramite il suo messaggio armonioso.

Dante Rabitti

L'autore ringrazia il m.^o Luciano Chailly per la cortese consulenza.

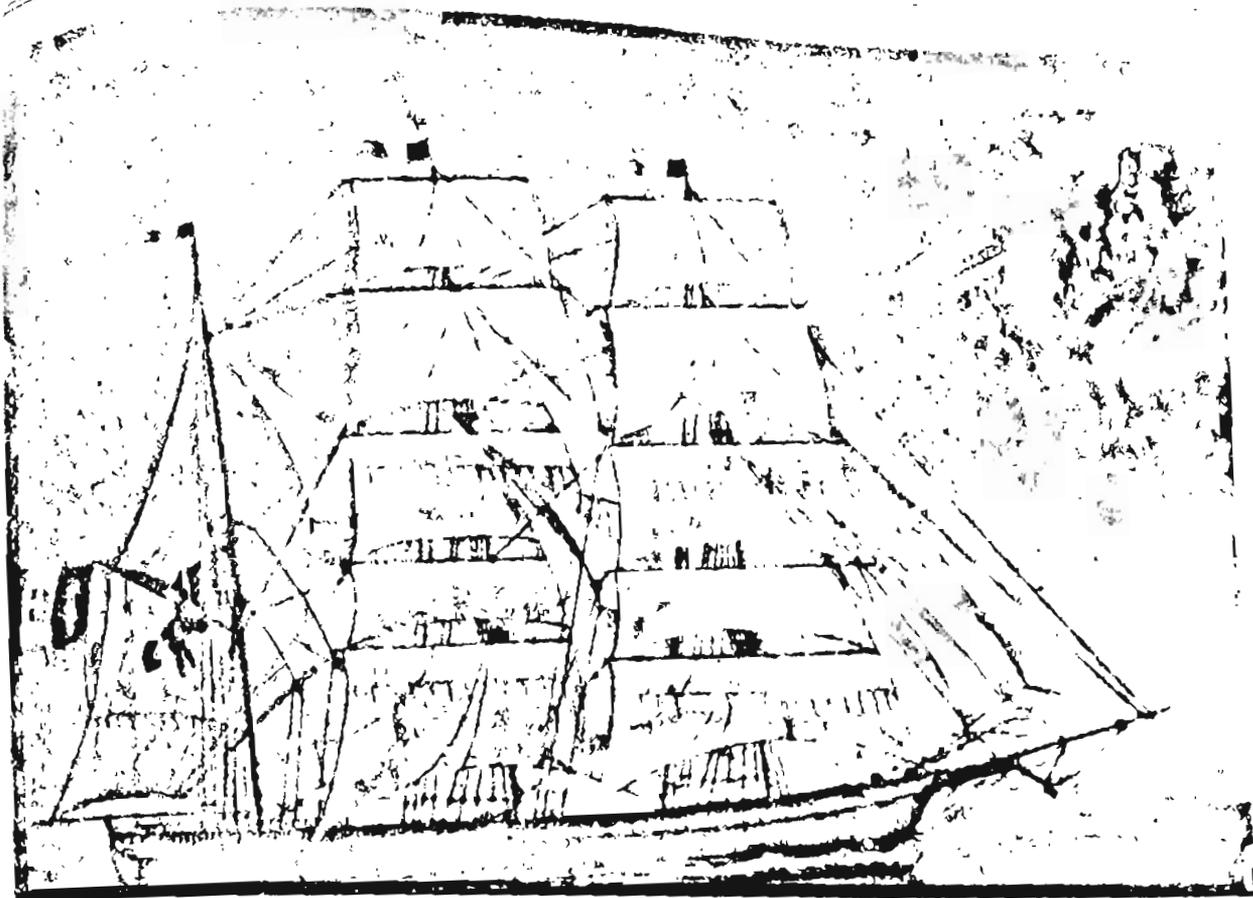
A PROPOSITO DEI NOSTRI EX-VOTO MARINARI

Sabato 28 novembre 1987, ripetendo un'iniziativa già collaudata alcuni anni fa, il capitano Pro. Schiaffino ha tenuto – con purtroppo scarsa partecipazione di pubblico – un'interessante conversazione sugli ex-voto marinari del nostro Santuario accompagnata dalla proiezione di molte diapositive. La manifestazione si è svolta nell'ambito dei «sabati marinari» organizzati mensilmente nella propria sede dalla benemerita Società Capitani & Macchinisti Navali di Camogli.

È stata, per chi scrive, l'occasione d'un ripensamento e d'un riepilogo su un tema appassionante – e non ancora esaurito – nell'ambito della nostra storia locale. Il compianto comandante Silvio Caccas, stimato collaboratore del nostro «Bollettino», pubblicava su que-

ste pagine nel dicembre 1972 un articolo «Studi sugli ex-voto mariani» che ispirava, esattamente un anno dopo, un mio modesto scritto «Gli ex-voto del Santuario», la mia prima collaborazione – sia detto per inciso – alla nostra rivista. Nel giugno 1974 apparve, sempre sul nostro «Bollettino», la mia nota su «La mostra degli ex-voto del Santuario», organizzata nelle sale del Museo Marinaro Municipale a far tempo dal 1^o novembre 1973.

Sul numero di dicembre 1974 fu poi pubblicato, ancora dal comandante Caccas, «Quadri marinari degli altri e nostri», che sottolineava come la raccolta dei quadri votivi marinari del nostro Santuario «sia ancora una tra le più ammirabili e meritevole di essere ben conservata ed accudita».



«1887. La notte del 23 ottobre, Giuseppe Figari cadde da riva sul bastimento STEFANO REPET-TO» (cat. n. 76).

(foto P. Berti)

Lo stesso autore tornava sull'argomento nel numero di giugno 1975, con la nota «*Ex-voto marinari al Boschetto e all'estero*». Il 5 maggio 1978, d'intesa con il Consiglio d'amministrazione del Santuario, il Rettore don Piero Benvenuto mi affidava l'incarico di Soprintendente alla «*Galleria degli ex-voto*» del Santuario, che era ormai una realtà. Poche settimane dopo S. Em. il Card. Siri, Arcivescovo di Genova, nel corso d'una visita, inaugurava i locali ristrutturati dell'ex convento dei Serviti al Boschetto e con essi la Galleria posta nell'antico chiostro, alla quale dedicai, sul numero di settembre del «*Bollettino*» di quello stesso anno un breve articolo monografico. Il già citato Caccas, sul numero di marzo 1981, tornava ancora ad interessarsi degli ex-voto con due note. L'una a proposito della mostra tenutasi

qualche mese prima a Rapallo con quadri provenienti dal Santuario di N.S. di Montallegro. L'altra per sottolineare l'interesse suscitato dalla collezione conservata nella nostra Galleria in seguito ad un servizio mandato in onda dalla Rete 2 della RAI-TV.

L'avvocato Andrea Cichero, infine, uno degli amministratori che assistono il Rettore, ha trattato dei nostri ex-voto sul numero di giugno 1987 del «*Bollettino*», definendoli «*documentazione certa di fede cristiana, di speranza e di devozione verso la Madonna*». Ma questo panorama bibliografico, peraltro incompleto e limitato ai soli contributi apparsi recentemente sul nostro periodico, non sarebbe completo se non si citasse il capitolo «*Grazie e prodigi*» del volume «*Il Santuario del Boschetto in Camogli*» del sacerdote Stefano Costa, pubbli-

cato a Genova nel 1919. Quel capitolo dell'importantissimo libro racchiude infatti, «diligentemente trascritte dal giovane Prospero Schiappacasse... le iscrizioni e il soggetto dei quadri» votivi conservati allora nel Santuario. Tutti gli studiosi debbon dirsi debitori, a distanza di tanti decenni, ai fautori di quell'inventario, che ha impedito il disperdersi della raccolta (costituendone un riscontro immediato e facilmente consultabile) e tramandato nomi, date, indicazioni che il tempo ha non poco contribuito a sbiadire o confondere.

Insomma, quello del nostro Santuario costituisce uno dei più importanti – e tuttora meno conosciuti – nuclei di materiale votivo che sia ancora possibile ammirare in Liguria. Si tratta infatti di testimonianze – storiche e devozionali ad un tempo – legate ad una tradizione d'attività artistiche ed artigianali talora d'un certo livello e non si ha riscontro d'una pari collezione a carattere così esclusivamente locale, geograficamente, cioè, ben definito e limitato. Né esiste probabilmente in Italia una raccolta che presenti così accentuata la prevalen-

za delle testimonianze di una grande tradizione marinara, quale appunto fu l'esperienza della mariniera camogliese nel XIX secolo.

☆ ☆ ☆

Da queste e da altre collaterali considerazioni è nata in chi scrive l'idea di una «antologia» di immagini che costituisca al tempo stesso una preziosa documentazione per la storia navale e per l'antropologia, per la storia dell'arte e per l'etnologia religiosa, da presentarsi in un volume di alta qualità editoriale che ben rappresenti uno dei tesori più apprezzati e segreti della nostra regione.

L'opera – già all'esame d'un'impresa genovese per la pubblicazione – sarà realizzata senza alcun onere finanziario per il Santuario e sarà completa di un'introduzione storica e d'un apparato di schede storico-iconografiche per i dipinti selezionati, mentre l'aspetto illustrativo sarà curato in modo particolare realizzando le riproduzioni da lastre fotografiche secondo le più appropriate



«P.G.R. Gaetano
Figari fu Stefano
- In novembre
1867» (cat. n. 53).

(foto P. Berti)

tecniche di ripresa, per garantire la migliore resa di stampa. Proporrò pertanto prossimamente su questo «Bollettino» una serie di brevi articoli che prendono spunto dall'esame di uno o più quadri votivi marinari, scelti nella no-

stra Galleria, certo di suscitare, tra camogliesi e non, l'interesse che merita il progetto di valorizzazione di questo nostro patrimonio storico, artistico e morale.

G.B. Roberto FIGARI

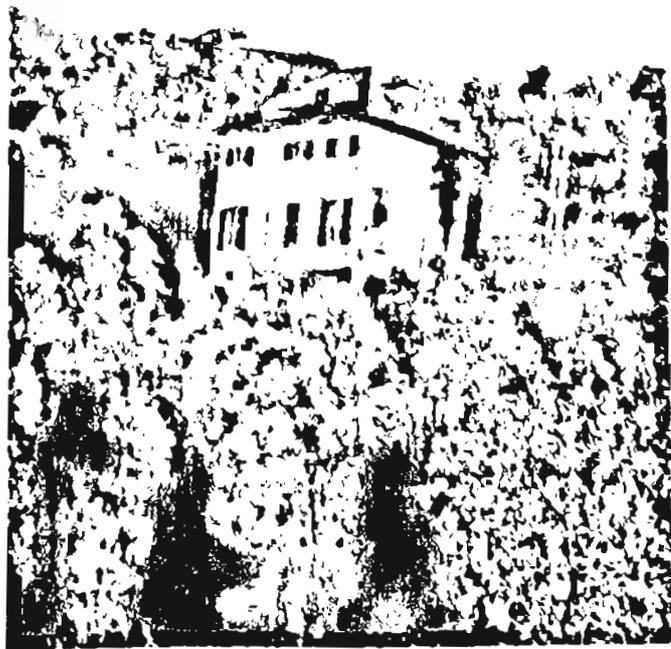
VILLA SCHIAFFINO "MARIA LAURA": QUATTRO SECOLI DI STORIA

Assai rare sono in Camogli le testimonianze dell'architettura di villa precedente l'ascesa economica del secolo XIX; a tale epoca va infatti ascritta quasi tutta l'edificazione signorile che punteggia armoniosamente la sua vallata, non ancora eccessivamente compromessa da misfatti urbanistici. Se poi vogliamo considerare esempi che abbiano mantenuto le originarie caratteristiche architettoniche, la villa *Maria Laura* rappresenta un caso pressoché unico.

Il catasto del 1646, andato perduto nell'ultimo conflitto, ma rintracciabile nelle sue linee principali negli studi preziosi di Luigi Costa, offre la prima precisa descrizione della consistenza edilizia della nostra città; alla pagina 306 era registrata una *«terra domestica vignata, arborata di fighe et altri arbori domestici, con casa grande o sia palazzo (...) della villa de Borzino (confinante) in d. a et a levante la via publica, sotto il fossato, ponente Gio Batta Castello, Lire diecimila»*.

Proprietario era il nobile Francesco Borzino (da cui il nome della località) il quale possedeva molta terra circostante, compresa cospicua parte del Castellaro al di là dell'odierno Rio Gentile. Nel secolo XVIII il palazzo (utilizzo que-

sto termine per distinguerlo dalla «villa» o terreno di pertinenza) continua ad appartenere ai Borzino, che esercitavano in quella epoca la professione notarile. Infatti il «Catasto Antico» del 1798 registra alla pagina 72 la *«casa da padrone posta alla campagna consistente in due piani e fondo terraneo, quartiere detto dei Borzini, sotto confini da tutte le parti detti possidenti valutata lire mille»*. Il catasto informa inoltre delle operazioni di divisione intercorse fra gli ere-



di dei vari fratelli Borzino, deceduti alla fine del secolo XVIII; in tale periodo, presumibilmente fra gli anni 1800-1805 il palazzo con parte della terra circostante (si tratta comunque di alcuni ettari) passa ad Antonio Senno fu Gio Bono, nato nel 1761, proprietario e negoziante. Si tratta di un personaggio di spicco della Camogli napoleonica; fu infatti sindaco dal 1806 al 1812 e si segnalò per il senso pratico tanto negli affari privati quanto nella amministrazione della pubblica cosa. Suo figlio Angelo non dimostrò l'abilità paterna; dopo aver eroso il cospicuo patrimonio ereditato, morì in stato di fallimento, e di conseguenza la proprietà di Borzino venne divisa in quattordici lotti e posta all'asta nell'anno 1859. Il primo lotto comprendente il palazzo e la casa colonica fu aggiudicato al comandante ed armatore Prospero Schiaffino fu Filippo dei *Maria Laura*, fratello di quel Giovanni che fu abate Generale dei Benedettini Olivetani e fondatore del monastero di San Prospero; nelle sue permanenze camogliesi l'abate soleva risiedere nel palazzo di Borzino.

Morto Prospero nel 1882, la proprietà fu suddivisa fra gli eredi Giacomo Lorenzo (chimico farmacista), Maria Giuseppina e Luigia (vulgo Elisa) in Repetto. Nel 1899 Giacomo Lorenzo riscatta

la parte di Maria Giuseppina, risultando così proprietario dell'intero palazzo e di metà della villa con viale e scalinata di accesso. Morendo Giacomo Lorenzo nel 1914, la proprietà passò infine al figlio Prospero Filippo, colonnello comandante di artiglieria. Negli anni calamitosi della guerra gli fu affidato il comando delle artiglierie costiere da Levanto a Cogoleto, che continuò ad esercitare dalla villa dei Borzino allorché vi fu costretto a risiedere per motivi di salute.

Dal punto di vista architettonico va segnalata la peculiarità di questo edificio, che assume le caratteristiche dell'architettura cinquecentesca genovese, in rigorosa severità di proporzioni ed in una semplicità distributiva che fa propendere per una data di costruzione oscillante fra la fine del '500 e l'inizio del '600. L'attuale elegante decorazione esterna a fresco risale alla seconda metà del secolo XIX; al di sotto si intravede in qualche punto una più antica partizione a semplici linee marcapiano. Notevole il pergolato che sovrasta la scala di accesso, lungo circa cento metri e sostenuto da settanta pilastri di muratura. Contigua al palazzo è la cappella gentilizia, che descriverò in un successivo articolo.

Lorenzo de Stefani



ANNIVERSARI: a Camogli discorrendo di letteratura

1988: come non ricordare l'anniversario dannunziano? Cinquant'anni fa moriva l'ultimo poeta della nostra letteratura «tradizionale», sperimentatore d'ardite forme artistiche, in bilico tra vecchio e nuovo. 1988: sulla scia del Pescarese come non ricordare la successiva scomparsa, trentacinque anni fa, di Mario Maria Martini? I due nomi – se ne ricorderanno i lettori – sono tra loro legati dall'indelebile cemento di avventure vissute insieme e dalla comune fede in un'Italia donna di province. Chi scrive, un lombardo, ad apertura di pagina legge la feconda contaminazione delle due patrie regionali: «O Bixio, mio Bixio, ove sei? / Manara, Schiaffino, ove siete?».

Sono versi tratti da *Fiamme*, del Martini; la raccoltina mi è stata donata la scorsa estate dalla nipote del poeta, che ha avuto la bontà di mostrare a me ed all'amico Figari i pochi documenti dello zio in possesso. Toccante la sezione *A un fante di Liguria*: in retorica un ossimoro, se non sapessimo che accanto alla Liguria rivierasca troviamo anche quella aspra e montana; eppure «dove / due liguri stanno e si parlano / guardandosi addentro, compare / per incanto, il bel mare, / il pino che svetta, la vela / che palpita, il porto / fragoroso...». Ma nel cimento bellico si svela un «mare / novo, di picchi, di balze, / di groppe: fantastiche ondate / eterne sull'orizzonte». Sono le Alpi, lontane dall'anelito marino, dalla selva mediterranea fragrante di resina, dagli indimenticabili ori che, sospesi sulle colline tra l'azzur-

ro del cielo e lo sfondo equoreo, profumano di basilico, di geranio e di alloro. Oggi, però, ci è vietato ogni forma di patriottismo e nemmeno ne sentiamo l'esigenza: ci rimane addosso comunque la dura realtà del morente secolo XX: nessuno di noi può negare d'esser figlio o nipote o pronipote della guerra europea, lo voglia o no, vi abbia o no partecipato il padre o l'avo. Il discorso porterebbe lontano, contro le intenzioni di chi si propone di rimanere ancorato ad una traccia camogliese. Il limite impostomi mi induce però al rilievo di alcune coincidenze che allargano gli orizzonti e sottolineano la tradizionalità della repubblica letteraria. Non avrei annotato simili riflessioni se non mi fossi lasciato tentare dallo scrivere qualcosa intorno ad un personaggio che a Camogli soggiornò a lungo e del quale sarà data più ampia informazione nel prossimo numero. Mi riferisco all'americano Henry Furst; nel raccogliere qualche dato su di lui – e qui sta il lato più appassionante della ricerca – mi sono imbattuto in nomi ricorrenti nelle mie indagini – non solo d'ambiente ligure – e nella mia personale educazione letteraria; potrei citare Giovanni Comisso, che a Fiume aveva conosciuto il Martini divenendone amico. Testimonianza «diretta» è, tra l'altro, una sua dedica autografa in lapis a Mario Maria sul frontespizio di un libro che quest'estate «ha vibrato per un istante» – sono le sue esatte parole – tra le mani dell'amico Figari. Cito lui non solo per dovere di cronaca, ma in ossequio all'arte, perché anch'egli è

un poeta, che a tanti anni di distanza e in diverso clima storico, prosegue una tradizione di civiltà e di bellezza per così dire autoctone.

A Fiume poi era stato anche Henry Furst. Egli, capitato in Italia al seguito della Croce Rossa, aveva subito il fascino di D'Annunzio al punto da unirsi alla sua spedizione irredentistica. Sottotenente della Legione Dalmata e consigliere politico del Comandante, per amore di libertà aveva caldeggiato il riconoscimento della Repubblica d'Irlanda prima che lo facesse Londra; così la Reggenza del Quarnaro fu il primo organismo politico a dare sanzione internazionale a quello stato. L'americano italo-filo era un personaggio stravagante, che amava indossare un'uniforme fuori ordinanza di cui colpivano soprattutto l'amplessissimo mantello azzurro ed il cappello d'alpino con penna d'aquila esageratamente lunga. Insieme con Comisso e con l'ardito Guido Keller aveva finito col costituire una sorta di fronda fiumana contro le intemperanze di D'Annunzio, che all'azione preferiva ormai la compagnia dell'ambigua Luisa Bacchara... In realtà s'era trattato d'una sorta di volontario esilio dei tre amici, che durante l'estate 1920 si erano dilettrati di cameratesche scampagnate a dorso di mulo tra i boschi istriani, vivendo tra lo smarrito e il folle. L'esatta dimensione di quei giovani scapestrati era più vicina a quella dei lanzi di Von Salomon

che agli oleografici eroi risorgimentali. Per usare un'espressione di Comisso, la vita militare faceva un po' a tutti da Meccenate e ne stendalizzava le abitudini. Finita la guerra si sarebbero ritrovati studenti, alle prese con meno affascinanti problemi; Comisso, per esempio, inguaiato in quella sorta di purgatorio in terra che era ed è la facoltà di giurisprudenza, al cui richiamo non aveva saputo resistere neppure il già dottore in lettere Henry Furst. Ma al di là di codici e pandette, i libri ed ancora i libri erano la passione di quei ragazzacci cresciuti che stentavano ad integrarsi nelle mille ipocrisie della vita di pace. Tale passione li avrebbe accompagnati per tutta la vita. Lo ricorda un altro scrittore appartenente alla stessa irrequieta covata *entre deux siècles*, il tedesco Ernst Jünger, volontario pluridecorato del primo conflitto e amico del nostro americano. Egli, nel presentare l'edizione longanesiana dedicata alla miglior produzione di Furst (1970), smorzati ormai da tempo i bollori della sagra guerresca modello '14-'18, ricorda il babelico affollarsi di volumi nelle numerose case che Henry abitò in Italia - e le stesse sue parole potrebbero usarsi a proposito della dimora camogliese: possediamo in merito anche una simpatica e coltissima testimonianza di Montale. Ma di ciò la prossima volta.

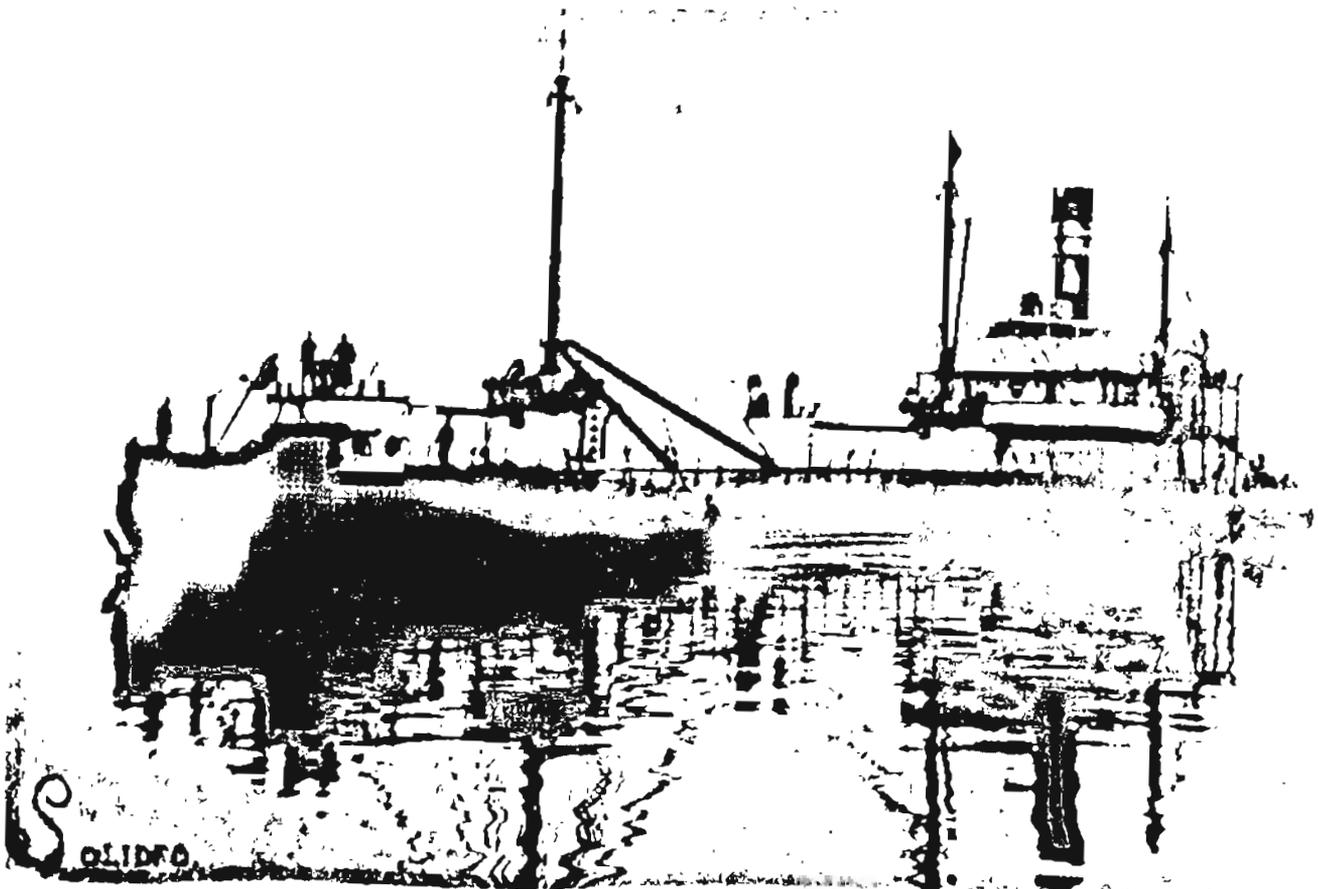
Carlo Arrigo Pedretti



Il "Solideo": un piroscafo rivoluzionario

Pensando all'antica Camogli marinara, così caparbiamente legata alle sue tradizioni veliche, può stupirci il fatto che proprio qui sia stata armata una delle navi a vapore più particolari, veramente rivoluzionaria nei concetti costruttivi, come il *Solideo* (ex *Sagamore*), una nave tipo whaleback (dorso di balena), costruita in Inghilterra sui disegni delle consimili barche dei Grandi Laghi americani. Vediamo ora, prima di procedere alla descrizione del *Solideo*, storia e caratteristiche essenziali di queste navi, costruite particolarmente per il trasporto dei minerali. Partendo dal presupposto che uno scafo affusolato come il corpo della balena offre meno resistenza all'acqua e sia quindi più veloce, l'emigrato scozzese Alexander Mc Dugall, già fabbro e capitano di barche fluviali, studiò e costruì nel 1888 a Duluth (Minnesota) una chiat-

ta, la *101*, le cui caratteristiche fondamentali erano: scafo affusolato con sezione maestra grosso modo ovale ed estremità appuntite; coperta arcuata, che consente lo scarico immediato dell'acqua che monta a bordo; una torretta circolare posta a prua su cui vengono alloggiati gli argani ed una seconda torretta posta a poppa, sovrastata da una cabina; mastra di stiva molto bassa, cui vengono imbullonati i pannelli metallici di chiusura. Dopo questa chiatte ne vennero altre, ma furono, secondo quello stesso modello, realizzate pure delle navi autopropulse. La prima di queste navi, costruita a Superior (Wisconsin) nel 1890, fu la *Colgate Hoyt*. Nel 1892 venne varata la *Christopher Columbus*, prima ed unica nave passeggeri di questo tipo, mentre nel 1894 fu costruita la *Charles W. Wetmore*, che si recò in Inghilterra con carico di



Il «Solideo» di capitano Bertolotto (Marmà) in una fotografia conservata dalla Società Capitani & Macchinisti Navali di Camogli, che gentilmente ne ha consentito la riproduzione.

grano ed in seguito doppiò Capo Horn per passare in Pacifico: La *City of Everett*, costruita nel 1894, fece la circumnavigazione del globo, mentre nel 1896 venne costruita la *Frank Rockefeller* che, col nome di *Meteor*, è oggi l'unica whaleback ancora esistente. Queste navi avevano delle buone doti marine, ma il problema maggiore era dato dal fatto che l'acqua, a causa del poco bordo libero, era spesso in coperta e riduceva di fatto lo spazio abitativo: il disagio era sentito particolarmente sulle navi che facevano servizio in mare.

Bisogna comunque precisare che queste non furono le cause principali che portarono alla scomparsa di queste navi, perché la vera causa è da ricercarsi nella costruzione delle nuove bulk-carriers, più grandi e con mastre di stiva adatte ai nuovi caricatori meccanici dei Grandi Laghi. Il *Sagamore* è l'unica whaleback costruita nel 1893 a Sunderland (Inghilterra) presso il cantiere W. Doxford e Sons per la Belgian American Maritime Company. Secondo il Lloyd Register di quegli anni, furono suoi capitani H. Villie e un certo Voss.

Le dimensioni di stazza erano piedi 311 x 38,2 x 25,2. Una cronaca apparsa sul numero 136 della rivista «*Italia marinara*» del 12 novembre 1897, col titolo «Un piroscampo a dorso di balena» ci racconta: «Il primo piroscampo, del tipo whaleback, a dorso di balena, costruito in Europa, è giunto il 3 ottobre a Marsiglia. È questo il *Sagamore*, costruito a Sunderland esattamente sui disegni dei whalebacks americani.

Il suo stazzamento lordo è di 2.140 tonn. e quello netto di 1.379 tonn. La sua lunghezza, fra le perpendicolari, è di m. 95,35, la lunghezza di m. 11,63 con un fondo di m. 6,86. Esso ha impiegato nove giorni per venire da Sunderland a Marsiglia con un carico di 2.600 tonn. di carbone. Il suo capitano è assistito da un capitano americano che ha navigato sopra vapori di questo tipo nei grandi laghi americani.

L'equipaggio si compone di sole 25 persone. La macchina è meno addietro che sopra i whalebacks americani. I rufles contenenti le cabine e gli alloggi sono al di sopra. Essi sono sostenuti da colonne vuote che servono da ventilatori alla stiva. Ci sono quattro torrette per sopportare una passerella mobile che si stende dalla passerella di navigazione fino alla parte anteriore senza passare sul ponte, questo essendo il più spesso coperto dal mare durante la traversata a motivo della sua debole altezza al disopra dell'acqua. Con cattivo tempo questa passerella

viene tolta e si comunica da poppa a prua per un corridoio interno. Al disopra del ruffle si trova la camera di guardia. Il *Sagamore* porta tre alberelli. I boccaporti del ponte sono otto e chiusi ermeticamente durante il viaggio. Al di sopra della macchina e dei forni le due torrette hanno una forma ovale, le quattro di prua e quelle di poppa sono rotonde. Il *Sagamore* è stato classificato all'Ufficio Veritas. La sua macchina sviluppa 1.320 cav. indicati ed è alimentata da due caldaie a tre fornelli ciascuna; la sua velocità è di 10 nodi ed esso può contenere 1.250 tonnellate d'acqua nel suo controscafo, il suo doppiopondo cellulare e la sua stiva d'acqua del mezzo».

Nel 1911 il *Sagamore* fu acquistato da Filippo Bertolotto «Marmà», di Camogli, già armatore di velieri adibiti spesso al trasporto di marmi, che gli impose il nome di *Solideo*, anche se era più conosciuto col soprannome di «*Sigaro*».

Usato per il trasporto del carbone, appare nel registro R.I.N.A. come barca del Compartimento Marittimo di Genova avente il numero 495 di matricola, armata dalla Cognati Schiattino e C. di Camogli.

Filippo Bertolotto, stando ai libretti di navigazione, fu a bordo per soli cinque giorni, imbarcandosi a Marsiglia il 25 maggio 1914. Il nipote cap. Mario Bertolotto, invece, vi prese imbarco a Bristol come secondo dal 12 agosto 1911 al 6 ottobre 1913, e come comandante (fu il suo primo comando) a Bordeaux, dal 6 ottobre 1913 al 28 luglio 1915. Le rotte usuali percorse dal *Solideo* erano quelle dell'Inghilterra ed un registro dei processi verbali di visita, vidimato dalle autorità marittime francesi, messo a nostra disposizione da una nipote dell'armatore, ci segnala alcune presenze della nave nei porti di Bayonne, Bordeaux e St. Nazaire. Queste segnalazioni, anche se non complete, ci danno un'idea più precisa sulla frequenza dei viaggi compiuti: Porto di Bayonne, 28 aprile 1911; Porto di Bordeaux, 7 e 29 settembre, 19 ottobre e 2 dicembre 1911; Porto di St. Nazaire, 3 febbraio 1912; Porto di Bordeaux, 3 maggio, 15 e 30 luglio, 26 agosto, 10 e 24 settembre, 18 ottobre, 11 novembre, 3 e 21 dicembre 1912, 22 gennaio, 8 febbraio, 8 marzo, 8 aprile, 14 e 27 maggio, 10 e 27 giugno, 9 e 24 luglio, 7 e 22 agosto, 6 e 18 settembre, 4 e 22 ottobre, 13 e 29 novembre, ed infine 20 dicembre 1913.

Un altro documento, ed esattamente una polizza assicurativa della Associazione Camogliese di Mutua Assicurazione contro gli infortuni

della gente di mare, ci conferma la presenza di un equipaggio di 25 persone. Nel 1915 il *Solideo* venne venduto alla Ilva, Società Anonima di Genova, che gli cambiò il nome in *Ilva*, adibendolo sempre ai traffici del minerale: la fine di questo vapore era vicina, perché l'*Ilva* venne affondato col siluro nel 1917 da un sommergibile tedesco. Purtroppo per quanto riguarda quest'ultimo periodo, non siamo in grado di dire di più, poiché la Sidemar, nome attuale della vecchia compagnia, non possiede più alcun documento

in merito. Esistono comunque alcune buone immagini di questa nave, particolarmente al Museo Marinaro «Gio Bono Ferrari» ed alla Società Capitani di Camogli. Un altro disegno, riportante la sezione maestra ed il profilo della nave, appare invece sul dizionario nautico «*De la quille à la pomme du mat*», edito nel 1901 dal capitano H. Paasch: benché in esso non venga riportato alcun nome, sappiamo che si tratta proprio del *Solideo*.

Pietro Berti

LA REGIA NAVE "CAMOGLI"

Dal 1861 ad oggi una sola unità della Marina Militare ha portato il nome di «Camogli», assegnato nel 1924 ad una rimorchiatore, in seguito adibito a trasporto. Era una piccola unità ausiliaria, o «sussidiaria» come si diceva allora, che svolse un'attività intensa ma oscura, della quale è difficile trovare notizie; in questa sede riportiamo gli scarsi dati ricavati da pubblicazioni ufficiali del tempo o da altre successivamente edite dall'Ufficio Storico della Marina Militare.

Durante il periodo bellico 1915-1918 la Regia Marina dovette ricorrere alla requisizione di molte unità mercantili, che furono provvisoriamente iscritte nel «Quadro» del naviglio militare dello Stato. In gran parte queste unità non entrarono a far parte della flotta, ma furono assegnate a compiti minori locali o semplicemente al trasporto di materiali e rifornimenti per conto delle forze armate. Una di tali unità era il piccolo mercantile francese «Antioche», varato nel 1905 nel cantiere inglese Smith's Dock di North Shield. Acquistato dalla Marina il 15 maggio 1915, entrò in servizio il

1° luglio 1915 come rimorchiatore con il nome «Nembo». Così afferma l'ufficiale «Almanacco storico delle navi militari d'Italia», anche se in quel periodo era ancora in servizio un cacciatorpediniere «Nembo», varato nel 1901 e affondato il 17 ottobre 1916. Non si potrebbe quindi escludere che il nome di «Nembo» sia stato assegnato alla nuova ausiliaria solo l'anno successivo.

Mantenuto in servizio nel dopoguerra, nel 1924 il «Nembo» dovette cambiare nome, poiché quello di «Nembo» fu destinato ad uno dei nuovi caccia torpedinieri della classe «Turbine»; così, il 9 settembre 1924 l'unità fu ribattezzata «Camogli». Nel 1927 il «Camogli» fu riclassificato «trasporto» e fu in seguito dotato di apparecchiature per il dragaggio meccanico. Il 10 giugno 1940 lo troviamo a Lero, nel Dodecaneso Italiano, inquadrato nel Gruppo Dragamine del Comando Militare Marittimo delle Isole dell'Egeo.

Il Gruppo, oltre che dal «Camogli», era costituito dal posamine «Legnano», dalla cannoniera «Mario Sonzini» e dal rimorchiatore-dragamine «R.D. 35». Un

complesso alquanto eterogeneo, ma normale per la Marina, che giunse alla guerra con un nucleo di dragamine piuttosto vetusto, adatto solo per il dragaggio meccanico secondo vecchie procedure. La realtà della guerra mise in luce il fatto che le operazioni mine erano divenute tali per cui i mezzi antiquati e rimediati non erano più sufficienti per contrastare l'insidia delle nuove armi immerse, quali le mine ad influenza magnetica ed acustica, tipi di ordigni contro cui le attrezzature in servizio erano inutili. Così il «Camogli», come le altre unità fu impiegato soprattutto per la vigilanza costiera ed il trasporto di truppe e materiali tra le isole del Possedimento, svolgendo servizi di dragaggio quando fosse stabilita la presenza esclusiva di mine ad urto.

Negli anni del conflitto la R. Marina in Egeo ebbe un certo incremento numerico, se non qualitativo, ed il Gruppo Dragaggio si ampliò fino a costituire la XXIX Flottiglia Dragaggio, su 6 squadriglie, tra cui la 1ª Squadriglia Dragaggio d'Altura che l'8 settembre 1943 era formata da «Camogli» e «Tremaglio» (ex «Sonzini») a Lero, «Gaeta» e «Postiglioni» a Rodi, «R.D. 35» a Sira. Il comandante del «Camogli» era il Nocchiere di 1ª Classe Carlo Orlandi.

L'unica missione per la quale il «Camogli» è citato nella storia ufficiale della nostra marina si svolse in questo periodo: il 18 settembre 1943 il «M.A.S. 522» scomparve senza dare più alcuna notizia. Il mancato arrivo del M.A.S. alla base di Samo fu dapprima attribuito ad avaria od a cause di carattere nautico. Fu tentato ogni mezzo per stabilire

il contatto r.t. ma inutilmente. Dato l'altalene anche a Lero, poiché le condizioni del mare non consentivano inviare un M.A.S., il «Camogli» fu inviato alla ricerca dell'unità scomparsa, ma senza risultato. Solo il 21 si seppe che l'equipaggio del M.A.S. «522» si era ammutinato, consegnandosi ai tedeschi che occupavano l'isola di Sira. La fine del «Camogli» fu tragica: andò perso il 10 ottobre 1943 per attacco aereo tedesco mentre si trovava presso l'isola di Patmo.

L'Annuario della Regia Marina del 1940 riporta le seguenti caratteristiche del «Camogli».

- Dislocamento tipo: 315 tonn. metriche, 310 tons.
- Dimensioni: lunghezza al galleggiamento 38 m., massima 40,75 m.; larghezza m. 6,90; immersione m. 2,83.
- Apparato motore: 1 macchina alternativa, 1 elica, 1 caldaia; potenza 310 H.P.; combustibile 40 tonn. di carbone.
- Velocità: 10 nodi.
- Autonomia: 1.200 miglia.
- Armamento: 2 pezzi da 76.
- Equipaggio: 19 uomini.

Questo è tutto quanto si è potuto trovare riguardo al «Camogli». Speriamo che qualcuno possa fornire altre notizie e, possibilmente, una fotografia che non sfigurerebbe nel Museo Marinaro. Il piccolo «Camogli» ha portato degnamente il suo nome: ora che la nostra Marina sta assegnando ai suoi nuovi cacciamine nomi di «Borghi marinari» non sarebbe forse male che tra essi fosse compreso anche quello di «Camogli».

Paolo Giacomone Piana

NECROLOGI



ZAMBONINI ELVIRA, ved. Nencetti
1893 - 1984

L'esempio della sua vita buona e generosa, ricca di opere e di fede profuse nella famiglia e nell'ambiente degli amici, vive nel cuore dei suoi familiari, della figlia e di quanti l'hanno conosciuta. Con lei è scomparsa una delle figure più care e prestigiose. Attraccatissima alla Madonna del Boschetto sin dalla sua fanciullezza è rimasta fedele alla sua vocazione cristiana donando ovunque bontà e serenità.

Riposi in pace!



AMELIA ARNOLDI

Approdò da Alessandria in Camogli con i suoi tre piccoli bambini cinquantanni fa. Lavorò nella comunità civile in vari uffici pubblici. Lavorò nella comunità parrocchiale in Azione Cattolica e, per tanti anni, fu la Presidente del ramo Donne. Seguendo la più nobile tradizione delle famiglie camogliesi, dei suoi tre figli ne dono uno al servizio della Chiesa e un altro al servizio del mare. Soffrì molto, ma con la serenità che viene dalla fede. Donò tutto, con lo spirito di chi sa che il dono è l'atto di amore più bello e più grande.

Camogliesi, pregate per lei!



VAGO MARIA

Ha vissuto la sua esistenza come missione. Ha praticato le virtù della Fede, Speranza e Carità con generoso entusiasmo.

Ha lasciato a tutti i suoi cari e a quanti l'hanno conosciuta un luminoso esempio di coerente testimonianza cristiana.

La sua scomparsa ha suscitato un vivo cordoglio in tutti coloro che hanno avuto la gioia di conoscerla.



ALBINA MERCATI, ved. Antola
27-2-1911 - 6-11-1987

Se n'è andata in punta di piedi, senza disturbare nessuno, dopo una vita vissuta nella bontà e nella generosità. Veramente, come è stato scritto nell'immagine ricordo, Fede, Speranza e Carità le furono compagne ogni giorno della sua vita.

Fede operosa, fatta di preghiera, di Eucarestia, di Adorazione al SS. Sacramento, di buon esempio e di rassegnazione.

Speranza nella vita eterna, nel Premio del Signore per le opere buone compiute a favore dei vivi e dei defunti.

Carità fatta e di Amore a Dio e al prossimo; nel non fare agli altri ciò che non avrebbe voluto fosse fatto a Lei e nel fare agli altri ciò che avrebbe voluto fosse fatto a sè.

Ha donato a tutti, alla famiglia, ai figli, ai nipoti il suo calore umano di madre e di sposa.

Per l'esempio sublime che ci ha lasciato sarà sempre una luce e un affettuoso ricordo per tutti noi. Anima semplice ed umile, ricca di fede e di umanità lascia una scia luminosa di bontà e di donazione senza limiti. Ti preghiamo, Signore, concedile pace e gioia nel Tuo cielo.



BOZZO GIULIA in Ghirandoli
21 maggio 1932 - 25 gennaio 1988

Ancora relativamente giovane se n'è andata dopo breve inesorabile malattia. Pur essendo nativa di Recco, nutriva particolare devozione alla Madonna del Boschetto. Da anni era abbonata al Bollettino che leggeva volentieri traendone conforto e amore della Madonna.

Anima semplice, umile, ricca di fede, aveva fatto della preghiera e del servizio in casa e fuori, l'ideale della sua vita, senz'altra pretesa che quella gioia che si gode nel donarsi.

Ora dal cielo protegge e prega per i suoi cari, che con tanta nostalgia pensano a Lei, madre e sposa, amorosissima, sperando un giorno di ricongiungersi nella casa del Padre per sempre.



Si è spenta serenamente all'età di 88 anni



MARIA ROSA MASSA

La ricordano a quanti la conobbero e la stimarono, le cugine Schiaffino e Marciani.



ANTOLA EMILIA in Mortola
1905 - 1987

Sono deceduti ad un mese di distanza l'una dall'altro.

La Signora Emilia era nata a Camogli il 15 luglio 1905 e vi è morta il 25 ottobre 1987.

Il Cap. Andrea, anche lui era nato a Camogli il 21 ottobre 1900 decedendovi il 27 novembre 1987.

Uniti in vita, uniti anche in morte quindi.

Hanno vissuto il loro matrimonio come grande Sacramento dispensando amore, dedizione, sacrificio, fede. Ambedue accettarono con forza e serenità le loro pene, sempre grati al Signore.



Cap. MORTOLA ANDREA
Medaglia e timone d'oro di lunga navigazione
1900 - 1987

Nella lunga malattia che li condusse alla morte rimasero se stessi, pazienti e rassegnati, forti e uniti a Dio nella preghiera. Ricevettero i Sacramenti della fede con gioia nella sicura speranza di essere prossimi all'incontro con il Padre.

Il loro ricordo ed il loro esempio sono nel cuore dei familiari e delle persone che li conobbero. In questi cuori essi infondono conforto e speranza.



MARIA LUGIA PISANI, ved. Oneto

È deceduta, dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana fermezza, amorevolmente e assiduamente assistita dalla figlia e dai familiari, il 15 ottobre 1987 alla bella età di anni 87

Donna equilibrata e riservata ha lavorato con molta discrezione e, com'è vissuta, così è ritornata alla Casa del Padre per ottenere da Lui la giusta ricompensa dovuta ai «servi buoni e fedeli».

È convinzione comune che ha lasciato nella nostra comunità del Boschetto un vuoto incolmabile.

Anima eletta, la sua vita è stata una continua ed autentica testimonianza di fede cristiana.

E Tu o Signore, misericordioso, buono e giusto, concedile il premio eterno riservato a chi ti ha amato e pregato.





SCHENONE SILVIO
di anni 54

Era nato a Lumarzo il 14 novembre 1933 ed è morto improvvisamente a Camogli il 25 ottobre 1987. Svolgendo una attività commerciale, era molto conosciuto nella nostra città e stimato per la sua rettitudine d'animo.

Scompare con lui l'uomo sereno, semplice, gioioso, che col passare degli anni aveva saputo accattivarsi la simpatia e la benevolenza di tutti.

La sua morte ha lasciato un vuoto incolmabile per la moglie Marisa, che adorava e per i familiari e per quanti lo conoscevano e lo stimavano. Per lui un ricordo e una preghiera.

Ora riposa nel cimitero di Pannesi (Lumarzo) in attesa della Risurrezione. E Tu, Signore, misericordioso e buono, concedigli pace e gioia nel tuo Cielo.



BISSO ANTONIO BENEDETTO

Nato a Camogli il 13 novembre, morì a Reco il 19 settembre 1987 dopo breve malattia, amorevolmente assistito dai suoi familiari.

Fu un uomo profondamente religioso e buono, tutto casa e lavoro. Frequentava spesso e volentieri il Santuario del Boschetto partecipando alle Funzioni solenni in onore della Madonna, che amava teneramente.

Generoso, gentile, ha lasciato dietro di sé una scia luminosa di bontà e di donazione senza limiti. I suoi funerali sono stati un'autentica attestazione di affetto e di riconoscenza verso di Lui.

O Signore, che sei il sollievo dopo la fatica, la vita dopo la morte, dona a Lui il riposo e il premio eterno



MIBELLI GIOVANNI
1898 - 1988

L'esempio della sua vita buona e generosa, ricca di opere evangeliche profuse nella famiglia e in molteplici attività, vive nel cuore dei suoi familiari e di quanti l'hanno conosciuto.

Attaccatissimo alla Madonna del Boschetto, che visitava spesso e volentieri, è rimasto fedele alla sua vocazione cristiana donando ovunque bontà e serenità.

Con lui è scomparsa una delle figure più care alla nostra comunità. Ha sofferto molto e a lungo, ma sempre sereno e fiducioso nella misericordia del Signore.

Donagli, o Signore, la pace eterna, perché in Te ha sempre creduto e sperato.

